PREZZI D'ABBONAMENTO al „Piccolo" e al „Piccolo della Sera" per tre mesi: **Trieste** a domicilio due volte al giorno C. 9.—; **Monarchia a.-u.**: una spediz. C. 9.— due spediz. al giorno C. 11.—; **Germania**: C. 12.60; Paesi dell'**Unione Postale**: „Il Piccolo" oppure „Il Piccolo della Sera C. 8.20; tutti due giornali spedizione due volte al giorno C. 16.40. Mese, semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. nel regno d'Italia è più conveniente prendere l'abbonamento all'ufficio postale della propria città. Si paga per il „Piccolo" L. 5.60; „Piccolo" e „Piccolo della Sera" L. 9.95.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm., alta 2⁵/₁₀ mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 40; comunicati, avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc., Cor. 1.25; nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe Cor. 40, ogni riga in più Cor. 4. Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per la pubblicazione di avvisi in giorni o posti determinati.

Anno XXXII — Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). — Trieste, Lunedì 25 Agosto 1913 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485. — N. 11545.

Il generale Caneva alla villa imperiale di Ischl

ISCHL 24 (N). Il generale dell'esercito italiano senatore Caneva, l'addetto militare presso l'ambasciata d'Italia tenente colonnello nob. de Albricci, il capitano conte Franchini-Stappo e il tenente conte Alberto della Chiesa di Cervignasco sono giunti qui stamani alle 7.8, ricevuti per ordine dell'Imperatore dal colonnello cav. de Margutti e dall'aiutante generale dell'Imperatore conte Paar. Il generale Caneva e gli ufficiali italiani dopo le reciproche presentazioni uscirono dalla stazione passando pel salone d'aspetto di Corte e accompagnati dal col. de Margutti si recarono all'albergo «Imperatrice Elisabetta», dove presero stanza come ospiti dell'Imperatore. Alle 11 ant. il gen. Caneva e gli altri ufficiali italiani insieme al loro cavaliere d'onore col. cav. de Margutti presero la colazione all'albergo «Imperatrice Elisabetta».

In udienza dall'Imperatore.

Alle 12.45 il gen. Caneva e il cav. Margutti si recarono in una carrozza di Corte alla villa imperiale. In altre due carrozze di Corte seguivano gli altri ufficiali. Il gen. Caneva e gli altri ufficiali italiani, il passaggio dei quali per le vie di Ischl destò viva attenzione, furono salutati simpaticamente dal pubblico numerossimo raccoltosi dinanzi all'albergo e lungo la strada che mena alla villa imperiale.

All'1 pom. il gen. Caneva fu ricevuto in udienza da solo dall'Imperatore. L'udienza è durata 20 minuti. L'Imperatore il quale aveva indossato l'uniforme di maresciallo a.-u., ricevette molto affabilmente il gen. Caneva. Questi si espresse poi con frasi d'ammirazione per l'accoglienza avuta presso l'Imperatore.

Dopo il gen. Caneva sono stati ricevuti insieme in breve udienza gli altri tre ufficiali italiani. Il gen. Caneva e gli ufficiali del suo seguito comparvero in udienza in uniforme di parata, fregiati dell'ordine loro conferito dall'Imperatore e delle altre loro decorazioni. Dopo l'udienza il gen. Caneva e gli altri ufficiali italiani accompagnati dal cav. de Margutti si recarono in carrozza di Corte a vedere la statua dell'Imperatore in costume di caccia nel bosco di Lauffen, e all'1.45 fecero ritorno all'albergo Imperatrice Elisabetta.

Al pranzo di Corte.

Alle 2.30 pom. presso l'Imperatore fu servito un pranzo di famiglia di 24 coperti. Vi presero parte l'arciduca Francesco Ferdinando colla consorte, il duca Ulrico di Württemberg, l'arciduca Francesco Salvatore, l'arciduchessa Maria Valeria colle figlie, l'arciduchessa Edvige coi figli, gli arciduchi Francesco Carlo, Umberto Salvatore, il conte e la contessa Waldburg-Zeil, il gen. Caneva, l'addetto militare italiano de Albricci, il capitano conte Franchini-Stappo, il tenente conte della Chiesa di Cervignasco, il col. Bardolff, inoltre i personaggi del seguito imperiale che prendono giornalmente parte ai pranzi intimi, come il medico personale dell'Imperatore dott. Kerzl e il cav. de Margutti. Il pranzo è durato dalle 2.30 alle 3.15. Poi l'Imperatore nel parco della villa imperiale tenne circolo per un'ora e mezza. Egli rivolse affabilmente la parola a tutti i convitati, specialmente alla duchessa di Hohenberg, al gen. Caneva e agli altri ufficiali italiani.

L'arciduca Francesco Ferdinando e la consorte dopo il pranzo si recarono direttamente alla stazione e partirono per Blühnbach.

L'Imperatore al pranzo di famiglia per onorare gli ospiti italiani s'era fregiato del collare dell'Annunziata. Alla destra dell'Imperatore sedeva l'arciduchessa Maria Valeria, alla sinistra la duchessa di Hohenberg, consorte dell'arciduca ereditario Ferdinando. Questi sedeva alla destra dell'arciduchessa Maria Valeria.

Dopo il pranzo alla villa imperiale, il gen. Caneva e gli ufficiali del suo seguito ritornarono all'albergo Imperatrice Elisabetta.

Verso le 5 pom. Caneva e gli ufficiali italiani, insieme al cav. Margutti, intrapresero una gita in automobile recandosi a Strobl e di là a Gilgen; poi per Scharfling a Unterach sul lago di Atter. Dopo una breve sosta a Weissenbach, ritornarono ad Ischl, dove arrivarono alle 7.30. All'albergo Imperatrice Elisabetta fu servita per gli ufficiali italiani una cena, cui prese parte anche il cav. de Margutti.

Il generale Caneva domattina alle 8 si recherà a Salisburgo e di là con la ferrovia dei Tauri per Villaco e Pontebba a Milano.

L'arciduca Francesco Ferdinando ad Ischl.

ISCHL, 24 (N). L'arciduca Francesco Ferdinando e la consorte sono arrivati qui stamane alle 7.50 accompagnati dall'aiutante colonnello Bardolff, capo della cancelleria militare dell'ispettorato generale di tutta la forza armata. L'arciduca e la consorte si recarono innanzi tutto alla messa nella chiesa parrocchiale, poi all'albergo «Imperatrice Elisabetta».

L'arciduca Francesco Ferdinando è stato ricevuto alle 11 ant. in udienza dall'Imperatore. L'arciduca si recò alle 11.30 dalla villa imperiale all'albergo «Imperatrice Elisabetta» e dopo alcuni minuti ritornò con la consorte alla villa imperiale; quindi alle 12 fece ritorno all'albergo.

Il generale Caneva e gli altri tre ufficiali italiani stamane subito dopo il loro arrivo si iscrissero nel foglio esposto all'albergo per l'arciduca Francesco Ferdinando. Per il gen. Caneva lasciarono i loro biglietti da visita all'albergo «Imperatrice Elisabetta» tutti i personaggi del seguito imperiale e il primotenente conte Waldburg-Zeil.

Trattative dirette fra Bulgaria e Turchia.

COSTANTINOPOLI 24 (N). Il delegato bulgaro Natcevitch avrebbe ricevuto istruzioni per discutere con la Porta la ripresa delle trattative diplomatiche. Il segretario della Legazione bulgara ad Atene Dobrovic è arrivato a Costantinopoli per assistere Natcevitch. Nei circoli ufficiosi si dichiara che il viaggio di Talatt Bey ad Adrianopoli ha lo scopo di prendere con il valy misure per la ricostruzione dei villaggi distrutti e far conoscere agli ufficiali la necessità di non oltrepassare la linea della Maritza.

Adrianopoli è indispensabile alla Turchia.

PARIGI 24 (N). Il corrispondente del «Matin» da Costantinopoli ha intervistato Osman Nizami Pascià, delegato alla conferenza di Londra, a proposito della rioccupazione di Adrianopoli.

— Noi abbiamo preso semplicemente — ha detto Osman Nizami Pascià — una città che per noi è santa e stabilito un confine indispensabile alla vera pace che desiderano qui i funzionari, i commercianti e gli industriali stranieri. In nessun momento la linea Enos-Midia venne considerata dalla conferenza di Londra come una grave questione europea. La delimitazione della frontiera albanese la superava singolarmente. Sono convinto che l'Europa ci renderà giustizia. Una volta fatta la pace, la Turchia conosce assai bene le numerose questioni economiche che deve risolvere in armonia con gli interessi dell'Europa.

COSTANTINOPOLI 24 (N). Il sultano ha conferito al granvisir l'ordine del Megidié in brillanti, in riconoscimento dei suoi meriti nella questione di Adrianopoli.

COSTANTINOPOLI 24 (N). Il ministro dell'interno è partito iersera per Adrianopoli per trattenersi colà per breve tempo.

I greci di Ortakiöi per la dominazione turca.

COSTANTINOPOLI 24 (N). I giornali turchi recano che una deputazione di 200 greci di Ortakiöi si è recata dal vali di Adrianopoli, e gli ha dichiarato che tutti i greci emigreranno se le truppe turche evacueranno questa località.

La smobilitazione greca. A Dedeagac.

ATENE 24 (Ag. ateniese). Con un decreto reale sono state congedate sette classi dell'esercito territoriale.

La città di Dedeagach, della quale è imminente l'occupazione da parte dei bulgari, è stata abbandonata dagli abitanti greci e musulmani, che si recano su territorio greco.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di aumentare a cinque il numero dei generali di divisione e a 13 quello dei generali di brigata. La promozione dei generali seguirà quanto prima.

La politica balcanica di Sassonoff.

PIETROBURGO 24 (N). La «Gazzetta di Pietroburgo» annunzia che Sassonoff per la sua sagace politica balcanica riceverà una distinzione onorifica.

PIETROBURGO 24 (Ag. pietrob.). Il ministro degli esteri Sassonoff si è recato a villeggiare nella sua tenuta nel governatorato di Grodno.

Delcassé in congedo.

PIETROBURGO 24 (N). L'ambasciatore francese Delcassé è partito ieri per un lungo congedo.

Un incontro fra Isvolsky e Cartwright.

PARIGI, 24 (N). Il «Journal» ha da Berlino: Si annunzia che l'ambasciatore russo a Parigi, Isvolsky e l'ambasciatore inglese a Vienna, sir Cartwright, si incontreranno la settimana prossima nella villa Toll, sul lago di Teger, in Baviera. I circoli politici considerano quest'incontro con grande interesse.

Szecsen a Vienna.

ISCHL 24 (N). L'ambasciatore a.-u. a Parigi conte Szecsen e consorte sono partiti per Vienna alle 2.15 pom.

L'Albania non ha rappresentanti in Europa.

ROMA 24 (N). Il ministro degli affari esteri d'Albania, Mufid bey, comunica che il suo governo non ha per il momento alcun incaricato di affari ufficiale od ufficioso in Europa. Nessuno quindi è autorizzato dal governo albanese a trattare in suo nome qualsiasi affare tanto politico quanto economico. Il ministro ci tiene per altro a precisare che la missione che attualmente si trova a Roma e che andrà poi a Vienna per sostenere la tesi albanese per la delimitazione della frontiera meridionale della Albania, è realmente l'esponente delle popolazioni sud-albanesi, che essa rappresenta autorevolmente. Mufid bey infine esprime la sua riconoscenza alla stampa italiana per la costante e nobile simpatia da essa manifestata per l'ideale nazionale albanese e confida che l'avvenire dimostrerà come questa simpatia italiana corrisponde non solo al tradizionale spirito di civiltà della stirpe italica, ma altresì ad una savia concezione degli interessi reali che la grande Italia e l'appena risolta Albania hanno in comune.

La guerriglia nel Marocco spagnuolo.

MADRID. 24 (N). Mandano da Ceuta all'«Imparcial» che alcune cabile, approfittando della nebbia, si avvicinarono al distaccamento spagnuolo di Benit-Mesala, uccidendo tre soldati e ferendone quattro.

Per una nave italiana nel Mar Nero.

PARIGI 24 (N). L'«Echo de Paris» ha da Costantinopoli: In seguito ai commenti comparsi nella stampa europea sul passaggio attraverso il Bosforo e la entrata nel Mar Nero della corazzata italiana «Saint Bon», che si trova a Costantinopoli, si dichiara da fonte autorevole che questo fatto non può in alcun modo essere considerato come un atto politico da parte dell'Italia. Tuttavia, per considerazioni di principio, l'ambasciata di Russia a Costantinopoli fu incaricata di richiamare l'attenzione della Porta sul fatto che questa deroga ai trattati in vigore non può servire di precedente riguardo alla giuridica situazione dello stretto quale è regolata dal trattato di Parigi, dalla convenzione di Londra e dal trattato di Berlino.

Lo stato di Skerlecz.

ZAGABRIA, 24 (U. B.) Lo stato del regio commissario Skerlecz è notevolmente migliorato. Temperatura 37.4.

L'incidente cino-tedesco appianato.

NAN-KIN 24 (N). Il capo dei ribelli ha diretto al console tedesco ed al comandante dell'incrociatore tedesco «Emden» lettere nelle quali esprime il suo rammarico a cagione dell'incidente provocato con la sua prima lettera diretta al console. Con ciò l'incidente è chiuso.

La disgrazia di Pola. Lo stato dei feriti.

VIENNA 24 (N). Il ministro della marina francese Baudin ha telegrafato condoglianze per la catastrofe di Pola al comandante della marina austriaca ammiraglio Haus, il quale rispose ringraziando in termini cordiali.

Hanno pure inviato condoglianze il generale conte Beck in nome proprio e della guardia del corpo degli arcieri, e il capitano provinciale dell'Istria dott. Rizzi a nome della Giunta provinciale istriana. Il dott. Rizzi interverrà pure ai funerali.

Secondo un rapporto dell'ammiragliato di porto di Pola, lo stato dell'operaio specialista Gregorich continua ad esser grave, ma le sofferenze soggettive sono diminuite, e la notte fu buona. Continua il miglioramento nello stato degli altri rimasti feriti gravemente, dell'ingegnere superiore Schiel, del marinaio Diomartic e dell'operaio ausiliario Radolovic. Anche lo stato dei feriti leggieri è buono.

Agitazione della gente di mare a Genova.

GENOVA 24 (N.) Oggi alle 14.30, nella sede nazionale dei lavoratori del mare si riunirono circa 500 marinai per protestare contro l'arresto avvenuto ieri sera del segretario generale cap. Giuglietti. Fu votato un'ordine del giorno in cui si chiede il rilascio del capitano, per domani a mezzogiorno, in libertà provvisoria, altrimenti sarà proclamato lo sciopero della gente di mare di tutti i porti del Regno. Questo ordine del giorno fu portato da una commissione di marinai al questore e al prefetto per chiedere la libertà del Guglietti. Il questore, che iersera personalmente ordinò l'arresto del Giuglietti, rifiutò di accettare imposizioni, osservando che la competenza della legittimità dell'arresto del Giuglietti è ora lasciata all'autorità giudiziaria.

Cosicchè si prevede per domani lo scoppio dello sciopero della gente di mare.

Burrasca sulle coste di Crimea.

SEBASTOPOLI 24 (Ag. pietrob.). Causa una burrasca imperversante sul Mar Nero, i servizi marittimi sono sospesi.

Un'automobile rubata.

PARIGI 24 (N). Gli agenti trovarono stanotte verso le due un'automobile abbandonata sulla via Pergolese. Essa era sprovvista di qualsiasi documento. Si suppone che sia stata abbandonata da individui che l'avevano rubata.

Il dirigibile «Città di Milano».

MILANO 24 (N). Stamane il nuovo dirigibile «Città di Milano» dell'ing. Forlanini spiccò un volo portando a bordo oltre il suo costruttore, anche il direttore del dipartimento aviatorio della marina da guerra inglese. Il dirigibile atterrò felicemente alle ore 11, dopo aver compiuto interessanti esperimenti. L'ufficiale inglese espresse all'ing. Forlanini la sua alta ammirazione per le grandi qualità del dirigibile, che secondo lui è il tipo più perfetto di macchina aerea.

Il Cross-Contry podistico di 10 km. Il triestino Cottur, secondo.

VIENNA 24 (N). Eccovi i risultati del grande Cross-Contry podistico di 10 km. per la conquista della Coppa Nicholsen. Giunse primo Skwielon di Vienna, campione olimpionico, in 51'37"; 2. Cottur, del Circolo «Olimpia» di Trieste, in 51'52" e due decimi; 3. Salberg di Vienna in 57'42".

Il quarto giro ciclistico del Piemonte.

TORINO 24 (N). Stamane alle 7.30 alla barriera di Porta Milano fu data la partenza ai concorrenti del quarto giro del Piemonte, chilometri 240, indetta dall'Unione sportiva torinese e dallo Sport del popolo. I concorrenti erano 94, fra cui il triestino Mario Bianchi.

Assisteva un pubblico molto numeroso. Gli arrivi ebbero luogo allo Stadio, dove in attesa, si svolsero varie gare sportive. Alle 16.43 giunge primo Verde; 2. Sussio; 3. Abellonio; 4. Caravaglia; 5. Quaglia.

Il premio Billings, vinto da „Soprano" dopo quattro prove.

BADEN 24 (N). Il gran premio Billings, del trotto, cor. 10.000 (internazionale) sul miglio inglese. Dei 14 inscritti, corsero 11. La prima prova fu vinta da «Codero» m. 1609, in 2'12"2 (1.22.2); secondo «Soprano» m. 1649, in 2'12"4; terzo «Pierrot» in 2'12"5; quarto «Royal Reaper».

Totalizzatore: 41 per 10; piazzati 34, 46 e 60 per 20.

Nella seconda prova: 1. «Custer» m. 1609 (1.22); 2. «Soprano»; 3. «Pierrot»; 4. «Codero».

Totalizzatore: 41 per 10; piazzati: 37, 28 e 28 per 20.

Nella terza prova corsero 6: 1. «Soprano» m. 1649, in 2'12"5 (1.20.4 al chilom.); 2. «Pierrot», in 2'12"8; 3. «Codero» in 2'13"2; 4. «Custer»; 5. «Royal Reaper».

Totalizzatore: 29 per 10; piazzati: 30 e 46 per 20.

Nella quarta prova: 1. «Soprano» (1.21 al chilom.); 2. «Codero»; 3. «Custer» squalificato.

Totalizzatore: 16 per 10.

Premiazione: I. «Soprano» cor. 5000; II. «Codero» cor. 2500; III. «Custer» cor. 1500; IV. «Pierrot» cor. 1000.

Totalizzatore sull'esito finale della corsa: cor. 129 per 20.

I commenti della stampa austriaca e italiana ai decreti del Luogotenente di Trieste.

Com'era da prevedersi i decreti dell'i. r. Luogotenente di Trieste hanno suscitato tanto di qua quanto di là dei confini la più penosa impressione. Se ne fanno eco i giornali dell'uno e dell'altro Stato senza distinzione di partito o di tendenza, con lunghi commenti nei quali è nota comune un sincero rammarico perchè con questo novissimo atto della Luogotenenza di Trieste si sia gravemente compromesso il risultato di tanti sforzi fatti negli ultimi anni per avvicinare Austria e Italia. Nel „Piccolo della Sera" di sabato, accanto ai commenti austriaci, intonati alla stessa deplorazione dei decreti ed allo stesso rammarico per il ben prevedibile loro effetto, abbiamo riprodotto numerosi commenti italiani. Eccone ora degli altri: e dei nuovi commenti italiani solo alcuni brani, perchè a riprodurli integralmente s'incorrerebbe nella falce del censore, tanto il linguaggio dei giornali italiani è vivace e sdegnoso.

La „Tagespost" di Graz,

considera la novissima imposizione luogotenenziale sotto tre aspetti: quello giuridico, quello politico e quello umano.

«Giuridicamente — scrive il giornale tedesco — si deve tener presente che l'articolo citato (dalla Luogotenenza) è in vigore dal 1867, dunque quasi da 46 anni, in modo che ci si deve chiedere, come fu possibile che più d'un centinaio di cittadini esteri, e precisamente non solamente regnicoli, greci, turchi e svizzeri, poterono essere impiegati presso il Comune. Si deve inoltre rimarcare che presso il Magistrato civico di Trieste non vi sono, strettamente parlando, cittadini esteri come impiegati, poichè essi sono occupati esclusivamente nelle imprese autonome sottoposte al Comune, come all'Officina del gas e all'Aurisina, che appena da pochi anni furono assunte dal Comune, e alla Pubblica Nettezza, che per il passato era esercita da un'impresa privata. Il nocciolo della questione sta nell'interpretazione, se, cioè, alle imprese cittadine possa estendersi il concetto di «uffici pubblici» o no. Noi non vogliamo risolvere il problema.

Il Tribunale dell'Impero, continua il giornale, al quale il Comune si rivolgerà, eseguirà il suo compito. Possiamo tuttavia rilevare che questa improvvisa intavolazione di una questione interpretativa ha prodotto profondo stupore nei più vasti strati della popolazione, specialmente tra gli aderenti della maggioranza italiana liberale. Non solo i direttamente interessati sono restati male, tanto più che proprio contro le suddette imprese si rivolge tutto l'odio degli sloveni e furono proprio essi ad additare i cittadini esteri in esse impiegati.

La cosa è nella sua natura semplicemente chiarissima e semplicissima. O il Comune da più di quarant'anni non ha osservato la legge e allora nemmeno la Luogotenenza è senza colpa, o la Luogotenenza crede per ignoti e tuttavia giustificati motivi opportuno di vietare d'ora in poi l'assunzione di cittadini esteri da parte del Comune, e allora c'erano parecchie vie dirette e piane, che sarebbe stato possibile battere. L'avviso al Comune di tralasciare per il futuro l'assunzione di cittadini esteri, l'invito ai cittadini esteri occupati presso il Comune di ottenere entro un certo termine la cittadinanza austriaca, a scanso di dover abbandonare il loro posto, avrebbe raggiunto il medesimo scopo e il pubblico avrebbe forse aperto gli orecchi a quei discreti motivi, dai quali è sorta la misura. Ma con l'aver imposto in tono imperativo al Comune di gettare entro il termine di disdetta semplicemente sulla strada tutti i cittadini esteri, si è passati da soli dalla parte del torto.

Come può il pubblico giustificare la misura di un'autorità pubblica, che impone al Comune di licenziare un suddito turco dopo 36 anni di servizio, un greco dopo 12 e un grande numero di regnicoli dopo un fedele servizio di 5 a 10 anni?

Trieste si trova in condizioni speciali, dinanzi alle quali lo Stato stesso si piega. All'italiana città non è possibile in certi rami speciali trovare specialisti con sufficenti cognizioni dell'italiano.»

Dopo aver accennato al caso Sartori, già da noi illustrato, e dopo aver detto che a Trieste esistono molti italiani, da tre o quattro generazioni residenti a Trieste - che sono cittadini del Regno solo perchè dopo il distacco del Lombardo-Veneto non fu chiesta in tempo la sudditanza austriaca - la «Tagespost» continua:

«Non meno importante è il fatto che negli ultimi anni l'acquisto della cittadinanza austriaca è reso a Trieste estremamente difficile e che ogni richiedente è lasciato al beneplacito degli organi inferiori di polizia, i cui pareri sono normativi per l'autorità. Infatti alcuni degli impiegati colpiti dal decreto hanno spesso chiesto senza risultato la cittadinanza! Dunque non solo dal punto di vista giuridico, ma anche da quello umano, sono discutibili codesti quattro decreti.

Infelicissimo poi è il momento politico, scelto per la loro pubblicazione. In un periodo, quando non si dovrebbe compiere nulla che possa danneggiare i rapporti d'alleanza, si ordinano rappresaglie non contro italiani sudditi austriaci, ma contro italiani del Regno. Nessuno può prevedere quale effetto avranno le disposizioni della Luogotenenza di Trieste sulla stampa italiana, e quali reazioni provocheranno nella popolazione del vicino Regno. In un'ora nella quale tutti gli agitatori contro l'Austria sono ridotti in Italia al silenzio dagli avvenimenti internazionali, si dà nuovo motivo alla popolazione italiana di dubitare della lealtà austriaca.

Le misure prese dalla Luogotenenza di Trieste sono opera della più infelice politica austriaca. Sarebbe davvero già tanto forte la potenza degli slavi nel mezzogiorno della monarchia, da essere in grado di spingere il Governo a prendere disposizioni così inumane e così impolitiche?»

L'articolo termina domandandosi se l'Austria non ha proprio imparato nulla dalla recente crisi.

Dai commenti dei giornali italiani.

La «Tribuna» scrive: «Il provvedimento, così come ci era stato primieramente segnalato, ci era apparso, per ovvie considerazioni di umanità e di opportunità, inverosimile; ma il licenziamento è purtroppo vero e non appoggia ad altra motivazione che ad un postumo richiamo di una disposizione generale di un testo di legge del 1867, come risulta dal decreto luogotenenziale; disposizione d'altra parte non osservata mai dallo stesso governo centrale.

E citiamo in proposito la nomina dei docenti italiani dell'università di Innsbruk e dei numerosissimi professori ed impiegati di nazionalità germanica in Austria. I licenziati dal comune per «motu proprio» del governatore Hohenlohe sono vittime dunque non della legge ma dei criteri locali della Luogotenenza. Il provvedimento è vero, vuole essere di ambiente locale, di carattere generico, che colpisce indistintamente tutti gli stranieri eventualmente al servizio del magistrato di Trieste, ma di fatto risulta che tutti gli impiegati quasi nominativamente licenziati, meno due, sono italiani. Ora questa circostanza non può essere appresa che con vivo rincrescimento da tutti coloro che seguono, sia in Italia che in Austria, le manifestazioni della simpatia cordiale che il viaggio del generale Caneva a Vienna ha spontaneamente suscitato. Ne nasce immediato l'augurio che il provvedimento della Luogotenenza non sia affatto definitivo, sicchè il Comune di Trieste riesca a conservare l'opera tanto apprezzata di questi suoi impiegati; e questi ultimi, da parte loro non vedano in un momento annullati decenni di onesto ed operoso lavoro».

La «Stampa» di Torino, dopo aver rilevato gl'inni sciolti dalla stampa di Vienna al generale Caneva, osserva che i decreti della Luogotenenza di Trieste «stanno in stridente contrasto con queste dichiarazioni di simpatia».

Il «Giornale d'Italia»:

«La «Neue Freie Presse» ha colpito perfettamente nel segno, prevedendo che il decreto di S. A. Serenissima il principe di Hohenlohe, i. r. luogotenente di Trieste, pel licenziamento degli impiegati municipali, di cittadinanza italiana, avrebbe suscitato nel Regno alleato una penosa impressione. Penosa è dir poco; essa è tale da rendere vana l'opera di quanti hanno lavorato in questi ultimi anni per il consolidamento dei cordiali rapporti fra Roma e Vienna.»

Lo stesso giornale, dopo aver rilevato ciò che l'Italia ha fatto a favore dell'Austria durante la crisi balcanica, e l'alta onorificenza assegnata al generale Caneva, osserva, in perfetto accordo con i giornali di Vienna, che le manifestazioni rivolte al generale Caneva a Vienna perdono ogni valore di fronte ai decreti emanati a Trieste, e conclude:

«Si attende ora di conoscere che cosa la Consulta sarà per fare. La verità è che a parte il danno materiale enorme che si verificherebbe qualora i decreti dovessero avere il loro corso normale, sarebbe incalcolabile l'offesa alla dignità ed al decoro d'Italia che scenderebbe ad un livello ancora inferiore dei piccoli stati balcanici che però al momento opportuno, per molto meno, riuscirono a tutelare il loro prestigio».

Il «Corriere della Sera» scrive:

«Oggi che le relazioni fra la Monarchia e il nostro Governo sono così fiduciose come non sono mai state, e mentre a Vienna si accoglie con simpatia, con cordialità e con alti onori il generale Caneva, l'imperiale e reale Luogotenente di Trieste, principe Hohenlohe, emana quattro decreti coi quali colpisce parecchi cittadini italiani impiegati al Comune di Trieste. L'atto della luogotenenza ha destato meraviglia e dolore. La «Neue Freie Presse», che critica i decreti, dice che il provvedimento produrrà nell'alleato regno d'Italia una penosa impressione. In verità l'impressione più che penosa è stata penosissima.

Penosissima per due ragioni: perchè i decreti arrivano in un momento che in Italia e in Austria gli animi erano disposti alla confidenza reciproca, come giammai nel passato; e perchè nessuna ragione d'indole politica consigliava, e tanto meno esigeva l'atto del Luogotenente. Coloro che il Comune di Trieste deve licenziare non erano agitatori, non davano fastidi al Governo austriaco; non provocavano; erano persone pacifiche, alcune delle quali autorevoli, che da lunghi anni funzionavano negli uffici da cui oggi il Governo vuole che siano espulsi. I decreti non sono dunque giustificati da una considerazione di difesa e di polizia, e ancor meno da un calcolo prudenziale di politica generale. Per questo essi appaiono e sono in antitesi con gli interessi, ben meditati e reali, del Governo di Vienna».

Dopo aver constatato, molto vivacemente, la politica antitaliana del Governo, il giornale chiude l'articolo così:

«Molte volte noi, fautori dell'alleanza, abbiamo dovuto constatare con profonda amarezza l'animo ostile che ispira la politica del Governo austriaco verso gli italiani. L'Austria, senza saperlo, senza rendersene conto, indebolisce l'alleanza. Gli accordi politici ricevono forza dal consenso dei popoli. Purtroppo a Vienna dimenticano spesso questa verità».

La «Perseveranza», organo dei moderati milanesi, dopo aver osservato che «l'atto del governatore di Trieste diminuisce di molto, se non fa dimenticare del tutto l'impressione di simpatia provocata in Italia dall'accoglienza fatta nella capitale austriaca al generale Caneva, assicura che a Roma la cosa ha prodotto impressione, tanto più viva in quanto molti si illudevano che stessimo per entrare in un nuovo periodo nei rapporti italo-austriaci».

«È da augurarsi, in ogni modo, che il Governo austriaco, dati i buoni rapporti che dice di voler mantenere con l'Italia, sia il primo ad aprire una strada qualsiasi che porti diritta alla soluzione dell'incidente».

CRONACA LOCALE

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero pro Gruppo locale:

Per onorare la memoria della signora Anna Borghi, dalla signora Giovanna Chedi cor. 20.

Per onorare la memoria del signor Giovanni Berini, dai signori G. Bergamin, E. Nigris e V. Toso cor. 10.

Per il lutto che colpisce l'amico Mrachig, da Bepi, Carlo, Oliviero e Virgilio cor. 8.

243.o contributo settimanale «Centuria exempla trahunt» cor. 15.

Raccolte durante un banchetto tenuto la scorsa notte in casa Ursich cor. 17.70.

Per un civanzo, da Luigi T. cor. 0.80.

Consiglio comunale. Il Consiglio comunale è convocato a seduta pubblica per giovedì prossimo alle 7.30 pom.

Associazione Patria. Il Consiglio direttivo dell'«Associazione Patria» ha deliberato di convocare i soci dell'«A. P.» in uno dei prossimi giorni ad un congresso generale straordinario, per protestare contro l'atteggiamento del locale governo ostile all'italianità nelle nostre province.

Società Ginnastica. Questa sera alle 8 e mezza si terrà prova di banda.

I casi di vaiolo. Nella giornata di ieri si sono manifestati due nuovi casi di vaiolo accertati oltre ad alcuni casi semplicemente sospetti, e precisamente nelle persone di un piccino ricoverato all'ospitale infantile e della serva dello stesso. Tanto i malati che i sospetti furono accolti all'ospedale della Maddalena.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria della signora Anna ved. Borghi, dal signor Giulio Heiman cor. 15, a favore della Società di mutuo soccorso degli agenti in manifatture.

Per onorare la memoria della signora Ada Lazarovich, dalla zia Fritsche-Tossich cor. 10; dai cugini de Palese corone 20, a favore dell'Orfanotrofio di S. Giuseppe.

Per onorare la memoria della signora Estella Mandler nel primo anniversario della sua morte, il sig. Salomone Mandler elargì cor. 200 per indumenti a bambine povere della scuola israelitica.

Congressi e convegni sociali. Il Club ciclistico triestino terrà domani alle 9 pom. nel Restaurant Moncenisio, un Congresso generale straordinario, col seguente ordine del giorno: Proposta di riduzione della tassa di buona entrata e del canone sociale; Elezione di un presidente e di un relatore; Eventuali.

★ Stasera il Circolo famigliare «Diana» darà un convegno di danza dalle 8 alle 10, nella sala Nichetto a Montebello.

Case economiche per impiegati. Ieri mattina alle 9.30, in via del Lloyd (viale Tartini) furono inaugurati i primi due stabili per impiegati, costruiti per conto dell'Istituto pensioni del Lloyd. Le due case sono state costruite secondo i concetti più moderni di comodità e d'igiene: gli appartamenti sono di tre e di quattro stanze che vengono affitati a 700 corone i primi, a 900 corone i secondi. I quartieri sono forniti di tutto il comfort.

A queste due prime case seguiranno altre, se il favore della categoria degli impiegati non mancherà a questa coraggiosa iniziativa dell'Istituto pensioni del Lloyd. Converrà però che da parte del Comune si porti a compimento la progettata sistemazione delle vie di comunicazione di quel rione, si prolunghi il viale Tartini verso via S. Marco, e si costruisca la già decisa linea tramviaria comunale di Chiarbola.

Le toccate di Lagos e di Dedeagach delle linee lloydiane. La Direzione del Lloyd ci comunica:

Da notizie telegrafiche ricevute alla Direzione del Lloyd risulta che la popolazione tanto di Lagos quanto di Dedeagach è fuggita. Riesce perciò impossibile fare operazioni nei suddetti due porti, e rimangono di conseguenza sospese le toccate di Lagos e Dedeagach.

Corsa podistica. Nella corsa podistica popolare sopra un percorso di chilometri due, organizzata ieri mattina dal «Circolo internazionale» lungo il viale Tartini, è arrivato primo il giovane Luigi Guidi dello «Sport Pedestre Trieste» in 6'37".

Un assassinio nella notte a colpi di mazza e di revolver.

Voleva uccidere la moglie ed uccide una ragazzetta innocente.

Una cosa atroce.

Aveva quattordici anni. Le rideva il cuore e negli occhi chiari e belli risplendeva la gioia della vita. Poche ore prima era stata al Cinematografo e s'era divertita; poi, con l'amica di casa s'era coricata. Il letto non era il suo; ma a quattordici anni si dorme bene dovunque, specie quando si sa di non essere minacciati da alcun pericolo e quando si sa di essere accanto a qualcuno, ciò che è anche protezione. Improvvisamente nel sonno, un terribile colpo e una fitta nelle vive carni; poi, due, tre colpi e tre fitte ancora. Aperse gli occhi e, alla luce fioca e fumida d'un cattivo lume a petrolio, si vide dinanzi un uomo dall'atteggiamento convulso, dagli occhi fuori dell'orbita, orribile nel gesto dell'arma spianata su di lei, proprio su di lei. L'arma lampeggiò, l'accecò ed ella si sentì morire. E morì infatti.

Ma chi fu a darle la morte? Perchè si volle ucciderla?

La ragazzetta fu uccisa per errore! non aveva fatto nulla! A darle la morte fu un uomo che, volendo vendicarsi dei torti fattigli, credette di sparare su sua moglie. Questa era lontano. Un complesso di fatali circostanze aveva condotta la povera ragazzetta in quella casa, in quel letto. Una cecità fatale aveva tolta all'uomo assetato di sangue la visione della realtà e la cosa atroce avvenne.

La casa e l'ora del misfatto.

La casa nella quale si svolse l'orribile misfatto è sita al N. 29 di via della Guardia; a rimaner uccisa fu la ragazza Emilia Bisiach, nata il 2 ottobre 1899; ad uccidere fu Pietro Razem fu Giovanni, d'anni 34, bracciante alla ferrovia. L'assassinio avvenne verso l'una e un quarto, e fu risaputo verso le 3, nonostante la notte alta, suscitando in tutto il rione popolare di Barriera e di San Giacomo una enorme impressione.

Già fin da quell'ora una folla di curiosi e di pietosi affluì nella via ove era avvenuto il delitto; durante la mattina e tutto il giorno, poi, fu una continua mareggiata di popolo, attraverso la quale, a stento, numerose guardie riuscivano a tenere sgombro un breve spazio, per il passaggio degli organi dell'autorità. Caso strano, l'edificio in cui è sito il quartiere in cui l'orribile fatto si svolse vide già, entro le sue mura, altro orribile delitto. Due anni or sono, un uomo, pure per gelosia, uccideva la donna con la quale conviveva e una tenera creaturina di questa, a colpi di ferro da stirare e di rivoltella.

Ma veniamo alla tragedia.

Il costituto dell'assassino.

Era l'1 e 40 ant., allorchè replicati colpi bussati al portone del commissariato di via dell'Istria richiamavano l'attenzione dell'ispettore e delle guardie di servizio in quell'ora.

Chi bussava non riusciva evidentemente a spingere il portone, che era aperto. Una guardia accorse e, spalancata la porta, si trovò dinanzi a sè un uomo dell'apparente età di 30-35 anni accompagnato da una giovane donna, mezzo discinta, tutta in lagrime e con i capelli che le scendevano per le spalle...

- Ghe xe el comissario? - chiese l'uomo, entrando.

- No - rispose il funzionario - ma c'è l'ispettore. Che cosa vuole?

- Voio parlarghe - rispose il nuovo venuto, passandosi una mano sulla fronte.

La guardia lo fissò in volto e a tutta prima credette di avere a che fare con un povero pazzo. Con gli occhi quasi fuori dall'orbita, il Razem - giacchè era lui che aveva chiesto del commissario - aveva gli occhi vitrei; tremava in preda a vivissima agitazione e si passava la destra sul volto continuamente come a scacciarvi qualche cosa...

La donna che lo seguiva era anche essa come fuori di sè. Si teneva tappata la bocca con un fazzoletto e singhiozzava perdutamente mentre grosse lagrime le scendevano lungo le gote.

Come fu alla presenza dell'ispettore sig. Francesco Tinta, il Razem si avvicinò alla scrivania e appoggiandovisi con le braccia, gli disse:

- Son un assassin. Credevo de mazar mia moglie, quella p.... e, inveze, go mazà una creatura inozente!

- Come? - gli chiese l'ispettore, trasalendo. - Che cosa ha fatto?

- Mi son - continuò l'altro - Pietro Razem... Mia moglie xe infermiera all'Ospedal... La se divertiva con un e col'altro... Ogni giorno in casa nostra iera scene... La trascurava i fioi... Go zercado de tuto per far che la pensi a la fameia. Tuto xe sta inutile... Stasera son passà par la riva e la go vista in caffè «Tomaso» andar via, dopo che la ga parlà col camarier. Go savù che là la gaveva dimandà de un capitan che là lo gaveva fato passar per suo marì... Alora ghe son andà drio, ma no son riuscido più a guantarla; e son 'ndà casa. E là xe nato quel che xe nato...

E il Razem scoppiò in dirotto pianto.

- E cosa è nato? Si calmi e mi racconti.

- Xe nato che... mi son andà a casa e, co' son entrà, go trovà in cusina, intate, un per de fete de anguria. «Bon - go pensà - la xe tornada.» E, inrabiado come che iero, me xe vignù de darghe un fraco de bote... Go ciolto el toco de legno che servi per serar la finestra e son entrà in camara. Sul tavolin ardeva la lume a petrolio; me son voltà verso el leto e ghe go dà un colpo con el legno. Po, co go visto che la se ga messo in senton, go tirà fora el revolver e go sbarà...

- Quanti colpi ha sparato?

- E chi sa?... Do, tre... Mi no so... Gavevo scuro davanti ai oci e go sbarà come che me xe vignudo.

- Ed... è morta?

- Magari cussì no! Mi credo che la go copada, a quela povara inozente.

- E chi è l'uccisa?

- Emilia Bisiach. No la gaveva gnanca quattordise anni, povara!

- E quando si è accorto che non era sua moglie?

- Eco. Quando che go sbarà i colpi sta siora qua - e additò la donna che lo accompagnava - che la dormiva de piè del leto, la se ga dismisiada e la ga dà un zigo: «Emilia! Povara Emilia!» Alora go vardà e go visto che iera la putela... E mi, assassin, che la gavevo copada, senza colpa, inozente!

E scoppiò di nuovo in pianto.

La donna che fu spettatrice del misfatto.

L'ispettore lasciò che si sfogasse, e intanto chiese alla donna qualche particolare del fatto. Riferiamo più sotto un'intervista avuta da un nostro «reporter» con lei. Basterà qui accennare soltanto che ella è Anna Maraspin, d'anni 20, da Pirano, ove abita in Calle Aquileia N. 36 e che si trovava in casa dei Razem, perchè nella giornata di ieri avrebbe preso seco e condotto al suo paese due bambini di essi. Conoscente dei Bisiach aveva trattenuto a dormire la Emilia, per non rimaner sola. La Maraspin confermò la casualità della presenza dell'Emilia nella casa dei Razem e confermò pure che il Razem aveva creduto di sparare contro sua moglie, sia perchè ciò era giustificato dai precedenti dissidi, sia perchè egli nulla aveva a che fare con la piccola Bisiach, e sia, infine, perchè egli non poteva nemmeno lontanamente sospettare che al posto di sua moglie dormisse la ragazza. Certo avrebbe potuto vedere; ma il lume era abbassato ed il Razem era non solo accecato dalla gelosia e dall'ira, ma anche dall'alcool bevuto, poichè non era molto saldo in gambe.

Sul luogo del fatto. La scoperta della vittima.

Così sommariamente informato dell'accaduto, l'ispettore telefonò al suo collega di Via delle Scuole Nuove alla cui giurisdizione sottostà via della Guardia, avvertendolo del delitto. L'ispettore Dorcich si recò tosto sul luogo.

— Trovai il portone della casa aperto — egli disse ad un nostro «reporter» ma non sapendo a quale piano il delitto si fosse svolto, dovetti andare quartiere per quartiere, a domandare. Al pianerottolo del secondo piano, trovai una delle cinque porte aperte; mi avventurai oltre di essa; passai un piccolo andito oscuro ed entrai in cucina... Chiamai, nessuno mi rispose. Dalla stanza da letto usciva un po' di luce. Entrai. Sulle prime non distinsi nulla; alzai il lume, ne ravvivai la fiamma e allora mi si presentò allo sguardo un quadro orribile: distesa su un letto giaceva una ragazzetta col capo crivellato di colpi di revoltella, tutta la testa lorda di sangue che le usciva dal naso, dalla bocca, dalle orecchie e da numerose ferite alla fronte, alla mandibola sinistra ed alla spalla destra...

La disgraziata era morta... Accanto al letto stava un grosso pezzo di legno della lunghezza di poco più di un metro, grosso oltre 10 centimetri... Ritornato in cucina, trovai, poi, sul tavolo una grossa rivoltella lunga oltre 20 centimetri a 6 colpi dalla quale ne erano stati sparati quattro.

Corsi subito ad informare telefonicamente il commissariato delle constatazioni fatte e rimasi sul luogo in attesa della commissione giudiziaria. Poco dopo giunse il giudice istruttore dott. Alberti, che assunse i rilievi di legge e si recò, quindi, al Commissariato per l'interrogatorio dell'arrestato.

Un nostro sopraluogo nella casa del delitto. La vittima. - Le ferite.

La casa al N. 29 di via della Guardia ha sei piani ed ogni piano contiene quattro quartieri. Nella via è una folla enorme di gente; e, nonostante la presenza di numerose guardie che tengono aperto un piccolo passaggio, non è facile attraversare quella moltitudine fitta e spessa. Le conversazioni sono alte e varie. Oltre ai generali, diffusi commenti di rimpianto, sentiamo circolare una voce, che, per quanto smentita dalle risultanze assodate, è pur interessante a raccogliere. Per quei parecchi che ne parlano con convinzione, la povera ragazzetta sarebbe stata vittima non d'un errore, ma d'un complotto. La Maraspin si sarebbe accordata col Razem, per indurre la ragazza ad un abbominevole abbandono. La ragazza si sarebbe rifiutata; ed il Razem la avrebbe uccisa...

Facendoci largo a spinte e a gomitate, giungiamo fin dietro il portone della casa, che è chiuso e custodito da una guardia.

Il rappresentante dell'ordine non vorrebbe lasciarci entrare; ma, in fine, cede e socchiude il portone. Un'ondata della folla ci fa entrare quasi senza che muoviamo il passo; e ci troviamo poco dopo sulle scale, ove le abitanti della casa s'intrattengono a commentare l'atroce caso. V'ha chi descrive il Razem come un forsennato abbrutito dall'alcool, selvaggio di modi e pesante di mani, sì che, quasi, la moglie avesse avuto dal trattamento fattole incettivo a cercar fuori simpatie e affetti. V'ha, invece, chi descrive lui come un uomo laborioso ed onesto e immeritevole di torti; mentre descrive lei come leggera e portata al divertimento, madre poco amorosa e trascurata. Tutte, però, sono d'accordo nel dire che la vita fra i due coniugi s'era resa, sopratutto negli ultimi tempi, impossibile: scenate, chiassi e botte ad ogni momento; vari i tentativi di separazione; parecchie le fughe della donna. Nessuna, però, prevedeva una fine così tragica.

Entriamo nel quartiere dei Razem. È quello del N. 16, sito al secondo piano. Dopo aver passato un piccolo andito, si entra in una modesta cucina e, da questa, si va in una cameretta, ammobigliata modestamente: un tavolino, alcune sedie, un comò a cassettoni e due letti divisi un dall'altro da un comodino. Il letto più vicino alla porta è piantonato da una guardia e sopra questo è la vittima.

La misera ragazzetta fa ribrezzo guardarla. E' fuori della rimbocratura del lenzuolo con il petto e le spalle, la testa reclinata un po' a destra, le trecce sparse sul dorso, la faccia qua e là tumefatta e chiazzata di bleu, sul guanciale chiazzato di sangue.

Secondo il parere del perito, la morte della poverina dovette avvenire dopo brevi istanti. Uno dei proiettili entrò nella tempia destra e uscì dalla sinistra, conficcandosi nel muro. Un altro proiettile penetrò nello zigoma sinistro ed un terzo nella spalla destra. Il quarto proiettile andò a perdersi nel muro. Dalla ferita alla tempia destra uscì la massa cerebrale, da quella alla tempia sinistra pure, con sangue coagulato.

La morte ha segnato il viso della misera creatura con una contrazione spasmodica che sembra, e non è, un sorriso. Lugubre scherzo di un destino feroce.....

Abbandoniamo la casa del delitto col cuore stretto e ci rechiamo nella casa dei genitori della povera vittima, così terribilmente provati dalla sventura.

Come la madre della ragazzetta apprese che questa era stata uccisa.

Abbiamo detto che la ragazzetta uccisa è Emilia Bisiach, figlia di Giuseppe e Maria Bisiach, abitanti al quarto piano di via dell'Industria n. 41. Quando entriamo nell'atrio della casa, udiamo alti pianti. E' la disgraziata madre della povera vittima, che piange la sua creatura morta. Troviamo la povera donna in uno stato da far intenerire i sassi, stretta abbracciata al piccolo Ermanno, di otto anni, ora unico suo figlio ch'ella stringe a sè, quasi a impedire che anch'egli le venga portato via dalla sciagura.

Calmatasi un po', ma sempre fra le lagrime, ci racconta: Conoscevo la famiglia Razem, perchè, in via dei Montecchi avevamo abitato assieme. Saputo dei dissapori sorti fra i due coniugi e anche perchè la moglie del Razem, Zoe, era entrata come infermiera all'ospedale, negli ultimi tempi mi offersi di tenere i due bambini più grandi. Accentuatisi i disaccordi fra loro, era stato deciso che i bambini sarebbero andati a Pirano con la Maraspin.

— Ierisera — continuò la sventurata madre — la Maraspin xe vignuda qua e la ga ciamà la Emilia per andar al «Cine». Mi no la go lassada andar e, anzi ghe dito a ela che no la xe. Ma alle nove e tre quarti la xe tornada e la mia povera creatura ghe ga risposto: «Vegno! vegno!» E la xe andada. Iera le diese e mezza quando mia fia me ga ciamà sula finestra e la me ga pregà de lassarla andar a farghe compagnia ala Maraspin e che le andava a dormir assieme dala Zoè. Sul momento che volevo dirghe de no; ma pò go pensado che no iera gnente de mal e la go lassada. Son andada, anzi, mi a veder, go visto che la magnava anguria e ghe go dito che la resti pur, solo quando che go savudo che 'l Razem nol ghe iera e nol saria gnanca tornà la note.

Verso le 3, go sintù sula via gente che parlava e me son sveiada. I diseva: «Morta la xe, povara putela!» Pò tre che doveva esser agenti, i ga dito: «La «Piranese xe su al comissariato.» Go pensà subito ala mia putela, son saltada del leto e son andada sula finestra. Ma i iera andadi via... No go podesto più dormir e son corsa a casa dei Razem. Go trovà gente davanti del porton e no i me voleva lassar entrar... Go capì tuto e son cascada in convulsioni. In quel xe vignù mio marì disendome: «Maria, xe stada copada Emilia!» e alora la pol figurarse coss' che xe nato!

I figli dell'omicida.

In casa della Bisiach trovammo i due figli più grandicelli dei Razem, che ieri dovevano partire con la Maraspin per Pirano. Erano Giovannina, d'anni 5 e mezzo, e Pierino, d'anni 3 e mezzo. La Bisiach, con gran cuore, pur avendo avuto la figlia morta per mano del padre loro, aveva voluto tenerli ancora presso di sè, e, anzi, di tanto in tanto se li faceva venir vicino e prodigava loro carezze e baci.

Il racconto della donna che assistette al delitto.

Abbiamo accennato più innanzi alle dichiarazioni fatte dalla Maraspin davanti all'ispettore, cui ella si presentò accompagnando il Razem. Ecco ora i particolari ch'ella raccontò ad un nostro «reporter», sulla terribile scena alla quale, spettatrice impotente, assistette:

— Conobbi già anni addietro i coniugi Razem a mezzo della famiglia Bisiach, alla quale avevo tenuto per qualche tempo «a costo» il bambino, e fu, anzi, in seguito a preghiere dei Bisiach che ora m'ero decisa a prendere con me, a Pirano, i due bambini dei Razem, Giovanna e Pierino. Iersera mi recai dalla Razem per avere i bambini; ma mi disse che sarebbero stati pronti appena stamane. Allora mi recai dalla Bisiach e, non sapendo come passare la serata, menai con me la Emilia al Cinematografo. La Razem mi aveva detto che il marito non sarebbe andato a dormire a casa e che neppur essa vi avrebbe passata la notte, dovendo andare in Ospedale ad assistere una povera malata. Invece, di dormire in cucina, come avevo fatto già altre volte, decisi di dormire sul letto della Razem e, non volendo dormir sola, pregai la Bisiach di lasciar dormire la figlia con me. Fu così che la povera Emilia si coricò a capo del letto e io, ai piedi.

La Maraspin che piange ed è spesso còlta da singulti nervosi, continua, raccontandoci:

— Dopo che io e l'Emilia ebbimo chiacchierato un po' ci addormentammo. Erano le 11 di sera. Sul tavolo ardeva fiocamente il lume a petrolio....

Nel sonno, mi parve di sognare e di sentire come una scarica d'artiglieria. Un colpo più forte mi svegliò. Saltai a sedere sul letto, spalancai gli occhi e vidi il Razem che brandiva una rivoltella e che sparava ancora contro la Emilia.

— Disgrazià! - gli ho gridato. - Cossa la fa? No la vedi...? Poi perdetti i sensi; rinvenni poco dopo e sentii il Razem esclamare: Povaro mi! Cossa che go fatto!... Povara creatura! Credevo de copar mia moglie, e, inveze, no so chi che la xe.

— Emilia Bisiach — risposi io — la fia de Maria, quella che tien i sui putei!

— Ah! povaro mi son morto!

E, deposto il revolver, che aveva in mano, su un tavolo, si abbandonò a piangere su una sedia.

— Vestitami in fretta — conchiuse la Maraspin — ingiunsi al Rasem di venir con me, in polizia. Ed egli mi seguì senza fare opposizione alcuna, piangendo come un fanciullo e maledicendo al destino.

Un incidente che fa maturare il delitto. Un... altro marito.

Abbiamo rilevato innanzi che, durante la serata precedente al fatto, il Razem aveva visto al «Caffè Tomaso» sua moglie dirigersi al banco e allontanarsi subito dopo, e aveva saputo aver essa chiesto di... suo marito, capitano.

Fu questo certo l'incidente che fece maturare il delitto e tale convinzione risulta da quanto ebbe a raccontare ad un nostro «reporter» un cameriere presente all'incidente stesso; Luigi Rossi, abitante in via Ugo Foscolo N. 4:

— Erano circa le 7, quando entrò nel caffè un uomo in giovane età, all'apparenza bracciante. Egli prese posto ad un tavolo fra le due porte d'entrata ed ordinò un «Vlahov». Capii subito che doveva essere alquanto preso dal vino; ad ogni modo era agitato quanto mai. Si dimenava sul divano, girando continuamente la testa intorno e fumando rabbiosamente un sigaro virginia.

Aveva già ordinato un secondo «Vlahov» e un altro sigaro, quando da una porta laterale entrò nel caffè una giovane donna che, dato uno sguardo all'ingiro, si diresse al banco e, dopo avere rivolta una domanda al direttore, si allontanò rapidamente. La donna era una assidua frequentatrice del caffè e poichè capitava spesso con un capitano d'un piroscafo e una donna più vecchia, ritenevamo fosse la moglie o la fidanzata del capitano stesso. Appena la donna fu uscita, il Razem mi chiamò e mi disse:

— Cossa voleva quela signora che xe uscida cussì svelta?

Da prima - disse il Rossi - non gli risposi. Lo ritenni curioso, perchè ubbriaco. Ma, ad una nuova domanda, lo informai che era venuta in cerca di suo marito.

— De suo marì?

— Sì, è la moglie di un capitano della società di navigazione Tripcovich, che fa i viaggi da Trieste a Venezia.

— Impossibile!

— Perchè?

— Perchè la conosso benon, e no xe possibile che la sia moglie de un capitano.

— Eppure è così - risposi io. - Viene quasi ogni giorno con suo marito e sua suocera. Si incontrano qui sempre quando che arriva il piroscafo da Venezia.

A questo punto, il Razem alzando la voce, esclamò:

— La sa che lei la xe un bel tipo.....

— Parcossa?

— La conta fiabe che xe un piazer... e la sa dar d'intender pulito...

— Eppure le assicuro che quanto ho detto è la verità.

— Alora, benedeto, i ghe la ga dada de bever... La vol che ghe digo mi chi che xe quela signora?

— ?...

— Quela xe mia moglie! Ciò detto — continuò il Rossi — il Razem, sempre più eccitandosi, raccontò che quella signora bionda, era appunto sua moglie. La aveva sposata diversi anni or sono ma, però, in casa era stata una continua vita d'inferno. Quattro figli erano nati dalla loro unione, dei quali tre soli sono al mondo, l'ultimo dei quali, di sei mesi, è attualmente ricoverato all'Ospedale. Aggiunse che la moglie trascurava la famiglia; era dedita alla vita allegra; nessun rimprovero era valso a farla desistere; la aveva percossa a sangue e perciò era perfino stato citato in Giudizio e aveva anche subito una condanna. Era ormai stanco e aveva deciso di finirla.

— Son povaro, ma pagaria volentieri zento fiorini per saver dove podaria trovarla sul fato, per poder far divorzio e liberarme de ela...

— E il Razem — disse il Rossi — continuando a tracannare «Vlahov» e a fumare virginia era come fuori di sè. Gridava e sbraitava, raccontando la sua storia a quanti gli si avvicinavano. Per calmarlo, tanto io che altre persone, gli andavamo dicendo che forse si era ingannato nel ravvisare in quella signora sua moglie. Ma egli persisteva nella sua convinzione. Verso le 11 pagò il suo conto e, male reggendosi sulle gambe, si allontanò, lasciando tutti noi a commentare le rivelazioni fatte da quel disgraziato.

Zoe Razem non si trova.

La moglie del Razem, Zoe, di 22 anni, nata Antonini, è da Buie. Bionda, bella, venti mesi or sono entrò all'Ospedale come infermiera, per guadagnare — diceva — qualche cosa da portare alla famiglia, poichè il marito scialacquava il denaro in vini ed alcoolici. Pare che, addetta all'undecimo riparto, abbia conosciuto un giovane capitano — Giuseppe C. — addetto ad un piroscafo che non fa viaggi regolari con Venezia, ma che ci va di quando in quando, essendo anche destinato alla linea di Ancona — e, dopo d'allora, si sia legata di vivo affetto a lui. La polizia ha assodato che i due si incontravano nella stanza di una casa di via del Ponte, stanza che la donna aveva fittato col suo nome di famiglia.

Ieri la Razem fu cercata dagli organi dell'autorità per essere interrogata come teste dal giudice istruttore; ma non fu trovata. L'ispettore degli agenti signor Stürzel assodò che la notte era stata assente, con regolare permesso, dall'Ospedale e che, comparsavi la mattina alle 5.50 e avvertita che il commissariato di S. Giacomo la cercava, entrò, dicendo: «Chi che me vol che vegni quà». Subito dopo, però, informata da una collega della tragedia svoltasi a casa sua, uscì, dicendo che si recava al Commissariato e, invece, a quanto pare, si allontanò da Trieste.

I funerali della vittima.

La salma della ragazzetta, vittima cruenta dell'equivoco, fu trasportata alle 10 e tre quarti, a mezzo del furgone dell'impresa Zimolo, alla Cappella di San Giusto. Nel pomeriggio di oggi, d'ordine dell'autorità giudiziaria, si farà l'autopsia del cadavere. I funerali si faranno anche dall'impresa Zimolo, domani, martedì, alle 4 pomeridiane, movendosi il convoglio dalla Cappella di San Giusto.

Una grave disgrazia alla Ferriera di Servola.

Un uomo tagliato in due.

Ieri sera, verso le 10 e tre quarti, alla Ferriera di Servola, accadde una gravissima disgrazia, nella quale un giovane operaio rimise la vita.

Dietro i forni, dai quali si estrae il carbone coke, su apposite rotaie, scorrono dei vagoncini che servono al trasporto del carbone incandescente che esce dai forni per esser trasportato in uno speciale riparto.

Ieri sera, due uomini erano intenti a spingere uno di questi vagoncini, pieno di carbone incandescente, quando ad un tratto il vagoncino subì un'improvvisa fermata. Credendo si trattasse di un sasso, su una rotaia, diedero uno spintone più forte per fargli riacquistare la velocità di prima, ma fatto un metro ancora, inciamparono in qualche cosa che stava fra le rotaie, guardarono ed un orribile spettacolo si presentò. — Un uomo giaceva a terra tagliato nettamente in due. — Sospesero il lavoro, avvertirono la direzione della Ferriera e poco dopo comparve sul luogo il medico distrettuale di Servola dott. Freiberger, ed i rilievi furono assunti dal sotto-impiegato di p. s. Miklaucic.

Non si potè assodare veramente come sia accaduta la disgrazia, se il disgraziato, che si chiama Marco Perhauz, di anni 18, da Csakaturn (Ungheria) abitante in via Molino a vento 16, si sia addormentato sul binario, oppure se non sia arrivato in tempo a scansare il vagoncino che l'uccise.

Il cadavere, ricomposto, venne trasportato alla cappella mortuaria di San Giusto.

Carro e cavallo scomparsi.

Gravi minaccie contro le guardie.

Ieri mattina mentre ancora gli abitanti del popoloso rione di S. Giacomo, erano scossi per il fattaccio avvenuto poche ore prima, accadeva un altro fatto che per poco non ebbe anch'esso tristi conseguenze.

La lattaia Antonia Furlanich, ieri mattina, com'era abituata a fare già da tempo, fermò il suo carro ad un cavallo in piazza S. Giacomo in Monte, e levatone un vaso pieno di latte, si incamminò verso la via del Rivo, per portare il latte ad una famiglia abitante in quei pressi.

Quando ritornò, con sorpresa, non trovò più nè il suo cavallo, nè il carro; tutto era sparito.

Volse lo sguardo in giro e scorse in fondo alla via dell'Istria un carro, che riconobbe subito per il suo, tirato da un cavallo lanciato al galoppo, guidato da un uomo in piedi sul carro.

Senza indugiare, si mise a rincorrerlo. Durante l'inseguimento incontrata la guardia Castellan Antonio, la mise a parte dell'accaduto e continuò insieme ad essa l'inseguimento.

Il cavallo, un po' per il peso del carro, un po' già stanco della corsa fatta e perchè la via era in salita, rallentò di molto e la distanza fra il carro e gl'inseguitori andava man mano diminuendo.

Quando la guardia fu a pochi metri dal veicolo, impose al guidatore di fermare il cavallo; l'altro però non se ne diede per inteso. — La guardia allora accelerò il passo, fino a che giunse al fianco del carro, ripetè l'intimazione, e vedendo di non essere obbedita, s'agguantò con una mano sul carro, per saltar sopra. — Visto che per lui le cose volgevano male, il guidatore, con mossa repentina estrasse dalla tasca interna della giacca un coltello e mirò un colpo al petto della guardia, ma questa con un salto si scostò ed il colpo andò a vuoto.

Frattanto il cavallo, sentendosi senza guida, rallentò il passo, e venne fermato da alcuni passanti che erano stati testimoni del fatto.

Accorse un'altra guardia, e agguantato per le braccia il guidatore, lo mise nell'impossibilità di usar il coltello che teneva ancor stretto nel pugno; gli furono poste le manette e condotto all'ispettorato di S. Giacomo.

Più tardi egli fu interrogato: E' certo Vittorio Jasbitz d'anni 20, bracciante, abitante in via della Scalinata n. 2. — Disse d'essere ubbriaco, e sostenne di non ricordarsi nulla, ingiuriò poi le guardie, sputò loro addosso e lanciò una chiave contro una lampada a gas, mandandola in frantumi.

Venne nuovamente ammanettato, condotto agli arresti di via Tigor e posto a disposizione del tribunale.

La lattaia, che era rientrata in possesso del suo carro, venne essa pure interrogata e poi lasciata andare per i fatti suoi.

Un vecchio atterrato da un carro. Un povero vecchietto, ieri mattina alle 8, usciva come di consueto, dalla casa dei poveri per andar a respirar un po' di aria buona, ma purtroppo un incidente capitatogli lo fece troppo presto rientrare nella melanconica cameretta della pia Casa.

Egli stava per attraversare la via del Solitario ove in quel momento saliva la stessa via un carro a due cavalli; lui con le sue gambe tremolanti, non arrivò a passare e venne atterrato riportando una ferita al parietale destro.

Fu curato ambulatoriamente all'Ospedale e poi venne ricondotto alla Pia Casa dei poveri.

Lo sventurato è Stefano Berz di 69 anni.

Morti improvvise. Una guardia in perlustrazione, passando davanti la casa N. 35 di via Riborgo, vide nell'interno del portone un uomo. Entrò, lo scosse, credendo fosse addormentato, ma poichè non dava segno di vita, lo fece condurre all'Ospedale. Ivi lo sottoposero alla respirazione artificiale e gli fecero alcune iniezioni, che però a nulla servirono perchè il disgraziato 20 minuti dopo spirava. È certo Cesare Cocovich, d'anni 39, tappezziere, abitante in via di Riborgo 35.

★ Stava tranquillamente chiacchierando coi suoi, quando si piegò su sè stesso, restando inanimato sulla sedia. I famigliari, impressionati, mandarono a chiamare la Guardia medica; e il dottore accorso non potè, però, far altro che constatare la morte del disgraziato avvenuta per epilessia.

Si chiama Matteo Vattovaz d'anni 68, ed abita al N. 17 del campo S. Giacomo.

Notizie meteorologiche Alta marea: —.— ant. e 1.08 pom. — Bassa marea: —.— ant. e 11.03 pom.

TEATRI.

Eden. A tutte le rappresentazioni di ieri, il teatro era pieno, zeppo di gente la quale si divertì moltissimo.

Quest'oggi programma nuove e precisamente: «Amore che uccide», ovvero «La vendetta del servo», emozionante dramma in tre atti, e la commedia brillante «Astuzia di donna».

★ Fra giorni verrà rappresentato un dramma cinematografico dal titolo «Armi ed amori».

Minimo. Pubblico numeroso alle rappresentazioni festive di ieri e applausi al Bratti alla Casilini e agli altri attori.

Quest'oggi: «Lorenzo e il suo avvocato» in due atti di Bertolazzi; domani: «Quatro done in una casa» in tre atti di Giacometti.

Spettacoli d'oggi.

EDEN. Ore 5-11. Cinema Varietà.

CAFFE' NUOVA YORK. — Ore 8—12. Concerto militare.

CAFFE' EXCELSIOR PALACE HOTEL. (Ore 5-12) Concerto Orchestrale Lazare. Ingresso libero.

MARINA E NAVIGAZIONE.

Movimento nel porto.

Ieri arrivarono nel nostro porto i piroscafi del Lloyd «Almissa» cap. C. Valcich da Venezia con 125 pass., «Albania» cap. L. Hinner da Santa Maura e scali con 334 pass., «Melpomene» cap. A. Androvich da Fiume.

I piroscafi a-u. «Wurmbrand» cap. L. Marincovich da Venezia con 178 pass, «Aristea» cap. A. Iadressich da Hartlepool, «Zaton» cap. E. Kresteli da Bari e scali con 103 pass., «Albania» cap. N. Jovanovich da Gravosa, «Nogaro» cap. P. Rosso da Spalato, «Titan» cap. A. Calligaris da Venezia.

Il piroscafo inglese «Saxonia» cap. E. G. Diggle da Fiume con 665 pass.

I piroscafi italiani «Tripoli» cap. E. Macaluso da Venezia con 7 pass., «Elettrico» cap. G. Brillante da Ancona con 24 pass., il veliero «Albina» cap. M. Pappalardo da Porto Empedocle con 300 tonnellate di sale.

Partirono i piroscafi del Lloyd «Tirolo» per la Grecia, Costantinopoli e Batum, «Bar. Call» per Brindisi, Alessandria e la Soria, «Almissa» per Venezia.

I piroscafi a-u. «Martha Washington» per Patrasso, Palermo e Nuova York, «Francesca» per Venezia, «Polonia» per Patrasso e il Canada.

Movimento dei piroscafi a.-u.

«Ambra» proseguì il 21 da Colombo per Trieste, «Alga» arrivò il 22 a Taganrog, «Marina» da Novorossisk atteso a Malmö, «Onda» atteso nell'Azoff, «Stella» scarica a Trieste, «Luna» atteso a Svedborg, «Sabbia» arrivò il 20 a Nyborg, «Sirena» carica a Taganrog, «Perla» in viaggio per Costantinopoli, «Spuma» diretto a Calcutta atteso a Porto Said, tutti della N. L. T.

Austro-Americana. «Canadà» arrivò il 20 a Montreal, «Eugenia» partì il 22 da Nuova York per Galverston, «Imp. Franc. Giuseppe» passò Gibilterra il 22 diretto a Nuova York, «Carolina» arrivò il 22 a Fiume, «Gerty» proseguì il 23 da Patrasso per Valenza, «Lucia» proseguì il 23 da Savannah per Norfolk, «Marianne» arrivò il 22 a Filadelfia, «Teresa» partì il 22 da Filadelfia, per Pensacola, «Virginia» passò Gibilterra il 22 diretto ad Alicante.

A proposito di rabdomanti

Il fenomeno della rabdomanzia cioè della verga scopritrice delle acque, noto dai tempi più antichi, fu sempre oggetto di vivaci discussioni tra gli scienziati. Sebbene si debba ritenere accertato che in certi casi i rabdomanti poterono col sussidio della loro bacchetta indicare correnti d'acqua esistenti anche in grandi profondità sotto il suolo - e tali constatazioni furono fatte da osservatori non sospetti anche in Istria - pure moltissimi negano qualsiasi fede al fatto e affermano che i rabdomanti non sono che volgari ciarlatani e sfruttatori della credulità umana. D'altra parte si tentò di dare a questo fenomeno le spiegazioni più varie, tutte però poco soddisfacenti o almeno poco convincenti, perchè tutte basate su semplici ipotesi, senza alcun sussidio di prove reali. Per la nostra regione, il fatto presenta uno speciale interesse sia perchè, come abbiamo detto, nella provincia vicina, povera d'acqua, si tentò ripetutamente e talora si riuscì di scoprire con l'aiuto di rabdomanti delle correnti sotterranee, sia perchè è fresco nella memoria di tutti come recentemente anche in una fase del nostro problema dell'acqua sia stata consultata una rabdomante e se ne siano controllate le indicazioni. Ci sembra perciò interessante riportare gli studi fatti da un ingegnere francese, il Mager, specialista in idrologia sotterranea il quale dà del fenomeno, che egli ammette senz'altro come vero e provato, una spiegazione degna di essere menzionata.

Allorquando sotto un filo percorso da una corrente elettrica passi una persona dotata di una sensibilità speciale, che però si riscontra abbastanza frequentemente, tenendo in mano una verga di legno sottile in forma di forca, si osserva che questa verga segna l'influenza che risente l'organismo coscientemente od incoscientemente dal pasasggio della corrente elettrica, compiendo un brusco movimento di rotazione. Il fenomeno, a detta del Mager, è costante ed affatto indipendente dal pensiero dell'osservatore: se la corrente passa, la bacchetta incomincia i suoi movimenti di rotazione, se essa non passa, rimane inerte. Ora, secondo i risultati degli studi fatti dal Mager, non solo le correnti elettriche agiscono sulla verga di legno tenuta in mano dal rabdomante, ma tutte le correnti, di qualunque natura esse siano, hanno la stessa azione. Le osservazioni del Mager sono oltremodo interessanti. Egli provò a mettere uno di questi individui vicino ad una corrente di gas o ad una corrente d'aria per esempio alla sortita d'una galleria, ed osservò che la bacchetta di legno tenuta orizzontalmente si alza, quasi seguendo un possente impulso, al momento in cui l'individuo che la impugna passa l'uno o l'altro limite della corrente. Egli può attraversarlo due volte, dieci volte, cento volte, ad occhi aperti o ad occhi bendati ed ogni volta, nel momento preciso in cui egli passa il limite, la bacchetta si solleva bruscamento. Condotto lo stesso individuo presso ad una corrente d'acqua sotterranea conosciuta o nei pressi dei tubi metallici nei quali circola l'acqua, si osserverà che nel momento in cui egli sormonta la linea che ne segna i limiti, la bacchetta di legno, tenuta orizzontalmente, si solleva ad un tratto. Portato lo stesso individuo - e notiamo che l'esperimento si è ripetuto un numero infinito di volte con differenti persone - sulla linea perpendicolare che taglia un corso di acqua sotterraneo, la verga di legno fa dei movimenti netti, decisi, sollevandosi dalla posizione orizzontale: a una certa distanza prima dell'una delle rive per abbassarsi dopo passata l'altra.

L'ing. Mager continuò i suoi esperimenti servendosi di verghe di metallo invece che di legno e facendo prendere al rabdomante un'attitudine differente, per esempio facendogli tenere le mani all'altezza della fronte. In presenza di tutti i corpi ma specialmente in presenza delle sostanze minerali, la bacchetta di legno tenuta orizzontalmente segna dei movimenti di oscillazione. Lesperimentatore afferma che un rabdomante può essere messo in uno stato di sensibilità speciale per una data sostanza, e in un esperimento, fatto a Parigi nel marzo scorso, ordinò a due rabdomanti di mettersi in condizioni di sensibilità speciali per cinque metalli determinati ed indicare poi se l'uno o l'altro di questi cinque metalli si trovi in una busta loro presentata, e l'esperienza fatta moltissime volte diede sempre un risultato esatto. Il Mager deduce quindi che la bacchetta di legno tenuta da individui di forte sensibilità oscilla con movimenti ascendenti o discendenti in presenza di correnti elettriche, di correnti gazose e liquide e di corpi metallici e particolarmente di sostanze minerali.

La spiegazione che li Mager dà di questi fenomeni è che si tratti di fatti punto misteriosi: di semplici fenomeni fisici. Partendo dalla prima constatazione che la bacchetta si muove in prossimità di una corrente elettrica, ossia nel momento in cui l'uomo che la tiene in mano penetra nel campo elettrico ed è toccato dalle cosidette «linee di forza» le quali quindi esercitano su quest'uomo un'azione dalla quale deriva una reazione sulla bacchetta, egli deduce che le correnti gazose, le correnti d'aria, le correnti liquide devono essere come le correnti elettriche circondate da un campo d'influenza con delle «linee di forza» che agiscono sul rabdomante; infine avendo constatato che la bacchetta si alza o si abbassa anche in presenza di corpi metallici egli deve ammettere che anche questo corpo minerale sia come le correnti circondato da «linee di forza». La determinazione dei campi d'influenza che circondano i corpi metallici fu fatta ripetutamente, in presenza del Mager a epoche ed in luoghi differenti, da differenti esperimentatori ed è perciò che egli ritiene che i corpi minerali e probabilmente tutti i corpi esistenti nella natura sieno circondati da un campo d'influenza con »linee di forza» le quali sarebbero quasi - e qui entriamo nel campo delle ipotesi azzardate - dei prolungamenti immateriali della materia, linee di cui la bacchetta del rabdomante è l'apparecchio registratore.

Egli conclude le sue osservazioni con l'ammettere che tutte le correnti, tutti i corpi della natura, ma particolarmente i corpi minerali, creano intorno a sè un campo d'influenza con delle «linee di forza» e sono queste che impressionano il rabdomante ossia l'individuo sensitivo; che fra queste linee le une sono centripete e le altre centrifughe ciò che spiegherebbe il doppio movimento della bacchetta di legno che talora si solleva e talora si abbassa.

Certo che la spiegazione data dall'ingegnere francese e suffragata, a quanto egli afferma, da numerosissime ed indiscutibili esperienze, merita di essere notata come un altro tentativo, forse più fortunato di quelli avuti finora per dare di questi fenomeni così interessanti ed apparentemente così strani, una spiegazione soddisfacente. Se essa dovesse resistere realmente ad una critica severa ed ad ulteriori esperimenti, si potrebbe considerare risolto uno dei più complicati problemi che abbiano affaticato fin dai tempi più antichi le menti degli scienziati.

Dr.

Appunti statistici

Quante sono le città in Austria? A questa domanda risponde un articolo pubblicato recentemente nel «Periodico mensile di statistica». Secondo questo prospetto, vi sono in Austria 793 città, delle quali quasi la metà (370) in Boemia, 101 in Galizia e 100 in Moravia. Tra le «città» sono annoverate però in Austria anche località con scarsissimo numero d'abitanti, come Hardegg, nell'Austria inf., con 344 ab. e Orsera d'Istria con 352.

Soli 14 luoghi, che non sono città, contano più di 10.000 abitanti.

In confronto degli Stati limitrofi, l'Austria ha poche grandi città, e cioè 41 di oltre 250.000 ab., 137 più di 10.000, 140 fra i 5100 e i 10.000, 285 fra i 2000 e i 5000 e 222 sotto i 2000 abitanti.

Per quanto riguarda il nesso comunale, in media in tutta l'Austria 2.1 luoghi formano un comune, ma nei paesi del Carso, per esempio, la media è di 8.2. Di tutte le 793 città dell'Austria, 567 formano tutto un comune, mentre nelle altre 226 il comune comprende anche territori suburbani.

Il numero di abitanti per casa è minimo nella Bucovina; questo è indizio della piccolezza delle case che dà carattere campagnolo anche ai luoghi maggiori.

Quanto alle città di oltre 25.000 abitanti, su 41 di esse 16 avevano già 41 anni addietro più della metà dell'odierna popolazione e quindi non l'hanno ancora raddoppiata. Il minimo accrescimento segna la città di Iglau; Pola è cresciuta d'un quinto. Delle 59 città con più di 20.000 abitanti, 28 sono nei Sudeti, 15 in Galizia, 11 nelle province alpine e sole 5 nei paesi del Carso, compresa la Carniola.

Quanto alla religione degli abitanti, nella massima parte delle 41 grandi città quattro quinti sono cattolici, ma a Stanislavia, Kolomea, Drohobycz, Tarnow e Tarnopol 40% sono israeliti; a Stryi, Czernowitz e Nuova Sandez gli israeliti sono il 30%.

La lingua d'uso in 17 delle 41 città maggiori è la tedesca, in 10 la polacca, in 7 la boema, in 4 l'italiana, in 1 la slovena.

I ruteni, i rumeni, i serbo-croati e i magiari non hanno la maggioranza in alcuna città maggiore. Soltanto le lingue tedesca e italiana hanno più abitanti di città di quanti corrisponderebbero alla loro quota nell'intiera popolazione dello Stato.

Note di pratica utilità su decisioni delle supreme giudicature

La Suprema Corte di giustizia ha recentemente emanato una decisione che ha somma importanza nei riguardi delle **assicurazioni sulla vita.** Nel caso concreto l'assicurato, appena stipulato il contratto d'assicurazione sulla vita, era morto di tubercolosi. La società d'assicurazione si era rifiutata di pagare la somma assicurata al portatore della polizza, con la motivazione che il defunto aveva sottaciuto in occasione della visita medica la propria malattia ed anche la circostanza che era già stato in cura medica. La prima istanza ritenne infondata questa eccezione ed accolse la petizione; la seconda istanza invece la respinse. La Suprema Corte di giustizia ripristinò la sentenza del primo giudice con la motivazione che il solo fatto che l'assicurato, il quale per ottimismo od ignoranza poteva ritenersi perfettamente sano, ha fornito indicazioni false non basta per esonerare la società d'assicurazione dall'adempimento del proprio obbligo. La società avrebbe dovuto provare che l'assicurato ha agito con dolo o sottaciuto intenzionalmente circostanze rilevanti.

★

Un'altra interessante decisione della Suprema Corte riguarda **le conseguenze giuridiche della rinunzia ad una eredità, se la rinunzia dell'erede legittimo è fatta a favore di un terzo.** Nel caso concreto erano chiamati per legge all'eredità i figli della defunta. Ma essi rinunziarono a favore del loro padre, il quale accettò l'eredità incondizionatamente. Poco tempo dopo un creditore della defunta impetì con successo il padre degli eredi per pagamento di un credito eccedente il valore di tutta la sostanza ereditaria. Siccome l'esecuzione poi fatta rimase infruttuosa, il creditore presentò petizione per pagamento contro uno dei figli. Tanto la prima che la seconda istanza respinsero la petizione con la motivazione che il disposto del par. 1282 Cod. civ. vale soltanto di fronte al compratore dell'eredità, ciò che qui non è il caso. La Suprema Corte invece accolse la revisione attorea.

★

La Suprema Corte in una sua recente decisione ha espresso la massima che **l'utilizzazione pratica di un'idea espressa in una conferenza non lede un diritto tutelato dalla legge concernente il diritto d'autore.** L'attore, un ingegnere, aveva tenuto una conferenza durante la quale aveva dimostrato la necessità di costruire una ferrovia sotterranea per la città di Vienna, schizzando nello stesso tempo la pianta topografica di questa ferrovia ed altri particolari. L'impetito, il Comune di Vienna, avrebbe, a detta dell'attore, nel proprio progetto concernente la costruzione della ferrovia sotterranea di Vienna, semplicemente copiato lo schizzo progettato da esso attore. La rispettiva petizione per indennizzo andò respinta in tutte e tre le istanze, perchè ai pensieri e alle idee è accordata una tutela legale soltanto se rivestono una forma esteriormente riconoscibile (brevetto N. d. R.)

Reclami, desideri e proposte del pubblico. «Gli abitanti nel rione di via Pietro Kandler non sanno dove portare i bambini (e ce ne sono!) per l'innesto vaccinico perchè nè nella scuola di via Kandler, nè in quella di via Giotto si vaccina! Bisogna, dunque, andare fino alla scuola di via Parini, dove, nelle ore prescritte, l'affollamento è enorme. Non si potrebbe, per comodità di centinaia di persone, vaccinare anche nella scuola di via Giotto o in quella di via Kandler?».

★ «La via del Belvedere viene bagnata soltanto fino al N. 59. Dal N. 59 al 77, che arriva fino al ponte e che comprende tutta la sottostante via di Tor San Piero, la via resta sempre asciutta. Ciò costituisce un grave inconveniente perchè da detto tratto di via discendono e ritornano a Gretta una grande quantità di carriaggi, e moltissimi sono i veicoli e le automobili poi che producono una polvere da accecare».

★ «Chi ha ideato gli orinatoi pubblici non deve avere certamente pensato che anche a Trieste piove, perchè altrimenti avrebbe pensato a munire di conveniente copertura quella specie di piccole corsie che conducono all'orinatoio e che non si possono passare con l'ombrello aperto».

★ «Sulla linea tramviaria Piazza Goldoni-San Sabba è invalsa l'abitudine di far pagare alla mattina anche qualche minuto prima delle ore 8 la «tariffa intera», mentre il passeggero quando è salito sul tram avanti l'ora segnata non è in dovere di pagare che la «tariffa ridotta». L'altro giorno, per esempio, siamo partiti dalla via Silvio Pellico due minuti avanti alle ore 8, nè ci fu verso di convincere il fattorino che avevamo diritto alla «tariffa ridotta». La direzione della S. T. T. esercente la linea o l'Ufficio tramviario comunale dovrebbero provvedere senza indugio».

★ «Abito a Barcola durante i mesi estivi, e faccio col tram 4 corse al giorno in città, usando il «bloc» da 25 tagliandi a prezzo ridotto di cent. 18 per tagliando. Ora sono già più di 3 settimane che questi «blocs» non si possono avere. La Direzione della S. T. T. si scusa dicendo che la tipografia ne ha ritardato la stampa. Intanto il pubblico deve pagare 22 centesimi invece di 18 per biglietto».

★ «In via Pietà, fra le vie A Canova e Rossetti, già alle 10 ore l'unico fanale di quei paraggi viene spento. Siccome la via per sè stessa è molto oscura, il passante non vede neppur dove mette il piede. All'incrocio della via Pietà con la via A. Canova tante volte vi sono dei mucchi delle materie più eterogenee. Non si potrebbe provvedere?

★ «Da 10 anni - sotto certi riguardi - Barcola non progredisce affatto. Le cause? Molte e complesse, ma fra le principali, certo, l'abbandono in cui la borgata e le strade vengono lasciate dalle autorità preposte. Se si vuol parlare di Riviera non si può pensare a Barcola propriamente detta, ma alla strada allargata che da Barcola muove verso Miramar. Sul servizio che vi fa il Tramway fu già scritto a sufficenza, solo mi chiedo perchè esso ferma la sua attività alle prime case di Barcola. Chi vuol villeggiare colà non può approfittare del Tramway che per arrivare al giardinetto che è alle porte, ed è poi costretto a far a piedi un lungo tratto. Perchè il tramway non attraversa tutta Barcola? La prolungazione della linea tramwiaria di 700, 800 metri sarebbe un enorme vantaggio per chi alloggia o villeggia a Barcola, non solo, ma metterebbe anche i forestieri in più facile condizione di portarsi a Miramar e di ammirare la bella riviera. Ma sarebbe indispensabile che la strada fosse meglio curata. Appena fuori del «Bagno» si trova la strada rotta e deviata in seguito alla frana del 1910. Sono tre anni che il luogo dove avvenne la frana fu recintato e chiuso, senza che si sia provveduto a una definitiva sistemazione del corso stradale. Dopo la frana la strada continua fra sterpi e ginestre, fra cumuli di pietre e fosse d'acqua. Perchè non si pensa a sistemare la strada almeno fino a Cedas? Da Barcola allo squero la nuova strada è ormai ultimata da 10 anni, ed un bel viale d'alberi dovrebbe renderla amena. L'autocarro che inaffia la strada fino a Barcola muove dalla città alle ore 9 ant., quando cioè tutti coloro che devono attendere ai loro affari in città la hanno già percorsa in mezzo a nuvoli di polvere».

In questa rubrica accogliamo - come appare dal titolo - non solo i lagni del pubblico, ma anche i desideri ed in genere le idee che su questo o quell'argomento della vita cittadina ci vengano esposte. Naturalmente e lagni e desideri e idee devono anzitutto presentare il requisito essenziale dell'interesse pubblico; di osservazioni, reclami e proposte che riflettano soltanto interessi di persone od enti privati, non teniamo alcun conto, come non accogliamo lettere che non sieno stilizzate in termini convenienti o che comunque sieno atte ad offendere o rivelino l'intenzione di denigrare. Per il resto, avendo questa rubrica il compito di dar modo al pubblico di far valere in questioni di vita cittadina questo o quel punto di vista chè può anche non essere condiviso dal giornale, la pubblicazione di un determinato reclamo, di un'osservazione o di un'idea non significa che il giornale è d'accordo sul merito di quanto esposto o proposto, ma soltanto ch'esso ritiene utile che il reclamo, il desiderio o l'idea vengano discussi o sieno presi in esame da coloro ai quali, a seconda dell'oggetto, incombe di provvedere.

Corrispondenza aperta. *Viaggiatore inesperto.* Se il biglietto di passaggio è per un treno determinato, il viaggiatore può approfittare lo stesso giorno o il giorno susseguente anche d'un altro treno che parte per la stazione determinata, purchè presenti senza indugio il biglietto al capo stazione e lo faccia munire del visto per la sua validità. Lo stesso visto è necessario quando il biglietto sia destinato per un dato giorno e il viaggiatore voglia partire soltanto il giorno dopo. — *Curioso.* Quanto costa una guerra? Categoricamente e in via assoluta è impossibile rispondere. La storia fornisce però dati interessanti. La guerra contro i Boeri costò agli inglesi 4307 milioni di marchi; la Russia e il Giappone spesero rispettivamente 2873 e 2424 milioni di marchi. Queste cifre rappresentano le pure spese di guerra, senza calcolare i sussidi alle famiglie dei combattenti nè il denaro speso, a guerra finita, per il movimento del materiale d'armamento. La spesa media giornaliera, per ciascun combattente fu di 6 marchi. Nella guerra del 1870-71 la Francia spese 1529 milioni e mezzo di marchi. La Germania 1551 milioni. Compreso ciò che dovette pagare per il mantenimento dell'esercito tedesco operante sul suo territorio (requisizioni di guerra) e l'indennità pagata al vincitore, la Francia subì in totale una spesa di 7892 milioni di marchi. Anche in questa guerra la spesa media giornaliera per ciascun combattente fu di 6 marchi. — *S. M. Pola.* La pubblicazione delle leggi si fa a nome dell'Imperatore con richiamo all'approvazione ottenuta dei corpi rappresentativi costituzionali e colla controsegnatura di un ministro responsabile. Tutte le leggi emanate colla cooperazione del Consiglio dell'Impero si pubblicano nel Bollettino delle leggi dell'Impero pei regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero. L'edizione tedesca del Bollettino delle leggi dell'Impero costituisce il testo autentico delle leggi. Le leggi riportate nel Bollettino delle leggi dell'Impero, sono da ritenersi per legalmente pubblicate col giorno in cui vengono riportate nel testo tedesco del Bollettino delle leggi dell'Impero, e da questo diramate. La forza obbligatoria delle leggi riportate nel Bollettino delle leggi dell'Impero incomincia, quando nelle leggi stesse non sia stato altrimenti disposto, coll'incominciare del quarantesimoquinto giorno dopo quello in cui fu emanata e distribuita la edizione tedesca di quella puntata in cui la legge è contenuta. — *Bellezza.* I punti neri che si manifestano in talune persone sul naso, sulle guancie, sul mento ed altrove sull'epidermide sono costituiti da un ammasso di sostanza grassa dovuto alla presenza nei follicoli adiposi della pelle di un animaletto della famiglia degli acari, che è il «Demodex folliculorum». Il miglior modo di liberarsene consiste nello spremere fortemente la pelle fra le dita, nei punti dove si trova il cosidetto vermetto, il quale viene facilmente espulso. Del resto questi animaletti e le pallottoline di grasso non producono danno alcuno restando nella pelle. Si evitino i cibi irritanti e si curino le funzioni degestive. — *Crimine.* Il furto è consumato tostochè la cosa sia passata dalla detenzione del possessore in quella del ladro. Non è a tal'uopo necessario che la cosa sia anche stata materialmente allontanata dal luogo nel quale trovavasi fino al momento del furto, come non è nemmeno necessrio che il ladro si sia completamente assicurato il dominio sulla cosa rubata. Il furto potrà quindi a seconda delle circostanze del caso ritenersi consumato anche qualora la cosa rubata sia stata semplicemente nascosta nel luogo o nelle vicinanze del luogo del fatto, purchè per effetto di tale occultamento sia tolta al possessore la possibilità di disporne. — *Chaffeur.* I veicoli a motore ad una ruota, senza vetture attaccate, non soggiaciono all'esame ed alla concessione. I guidatori di tali veicoli a motore non sono tenuti ad assoggettarsi ad esame di corsa ma persone, che non hanno raggiunto i 18 anni d'età sono escluse dal condurre da se anche tali semplici veicoli a motore. — *Cacciatore.* L'origine della caccia alla volpe in Italia si fa risalire al 1843; ed il merito spetterebbe ad uno sportsman inglese, lord Giorgio, sesto conte di Chersterfield. — *Pauroso.* Il bacillo della tubercolosi fu scoperto nel marzo 1882 da Koch.

Ogni giorno una.

— Perchè hai quella faccia così triste e buia?

— Ah, se tu sapessi! Per distrazione oggi ho calzato gli stivali da visita di condoglianza.

— Eh? Che roba è?

— Già. Io ho un paio di stivali stretti che mi fanno soffrire orribilmente. E siccome quando li porto ho la faccia funebre, li tengo in riserva e li metto soltanto quando ho da fare una visita di condoglianza.

Composto nella tip. della Società dei Tipografi. Stampato ed edito dallo Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO Redattore responsabile Nicolò Bacichi - Trieste.

La miniera meravigliosa

Proprietà letteraria-Riproduzione vietata (85)

Appena separati, un portalettere dell'esercito si avvicinò a Mohun, porgendogli una busta.

Con gioia delirante egli ruppe i suggelli.

Da sei mesi non riceveva notizie dalla Francia, e la lettera proveniva da Berta di Guer.

Ma quale lettera! Che triste rivelazione di lacrime, di disperati affanni, essa conteneva.

«Michele, - scriveva la fanciulla, - ove siete voi? Che fate? Se sapeste la dolorosa esistenza che qui si conduce, avreste pietà di me, e mi invierreste qualche riga, che da sì lungo tempo aspetto da voi.»

«E' possibile che m'abbiate dimenticata, che la fidanzata di cui dovevate serbare immortale il ricordo, sia così completamente scomparsa dai vostri occhi e dal vostro cuore?»

Michele dovette interrompere la lettura.

— Che, - pensò egli - ella mi rimproverà il silenzio e mi accusa d'indifferenza? Che cosa è avvenuto dunque?

Egli comprese, indovinò la grama e ignobile trama ordita attorno ad essi.

— Sì, sì, - dev'essere proprio come penso io, poichè ella mi dirige gli stessi rimproveri, da me direttile altra volta. Non le sono pervenute le lettere.

E fremente di collera, pervenne a ricostruire il piano infernale elaborato da Ponzio Hygin e da suo fratello Sam.

Le confidenze ricevute da Cora, gli rendevano chiara e limpida la percezione dell'infame piano.

Continuò la lettura.

Berta, trasportata dal suo immenso dolore, non si conteneva più nell'espressione:

«Vi giuro che io lotto con le giuste accuse, provocate dalla vostra condotta, poichè le apparenze sono contro di voi, Michele».

«Come mai quella malaugurata creatura ha potuto distogliervi da me? Ella è bella assai, e avrei dovuto temere la sua bellezza».

«Ma mi aveva parlato con tanta sincerità apparente, mi aveva fatta la confessione del suo fallo ed aveva versate tante lacrime, ch'io ho avuta fiducia in lei. Oh! l'infame! Perchè m'ha fatto tanto male?»

Michele non potè proseguire.

— Cora! - mormorò egli. - Ella accusa Cora Helvitt. Povera fanciulla! Che cosa le avranno raccontato, e come le avranno spiegata la presenza di questa povera donna, presso di me?

Ah! se Berta sapesse, se l'accusata, la creduta rivale, colpita nel corpo, come nel cuore, soffre, soffre tutti i martiri... i martiri dell'amore, sconosciuto e disperato?...

Quanta ingiustizia e crudeltà, in queste poche righe!

S'interruppe, le lacrime gli avevano offuscata la vista.

— Via, via, terminiamo di leggere. Avrei mai potuto immaginare, che la dolce mano di Berta avrebbe fatto sanguinare così, il mio povero cuore?

La riflessione venne, piena di compassione e di tenerezza.

— Ma ella soffre, ed è sola, là, lontana. M'accusa, come io l'accuso.

La lettera terminava con una nota più tenera, e con una parola di speranza fiduciosa.

«Fortunatamente Giovanna è presso di me, Giovanna, che non dubita punto, e non vuol credere a ciò che si afferma, Giovanna, che ostinatamente vi difende, che mi sostiene, e mi conforta.

«Io voglio, io voglio vederla, Michele.

«Tornate presto.

«La vostra Berta vi aspetta, pronta a perdonarvi, a dimenticare. Tornate».

— Cara, piccola Giovanna! - mormorò Mohun, con slancio affettuoso e riconoscente.

Poi, oscurandosi in volto, con le sopracciglia aggrottate, aggiunse:

— Sì, è necessario che ritorni in Francia, e che rivegga Berta.

Si diresse dunque, verso il quartiere generale, e parlò con Dewet che stava in conferenza col presidente della Repubblica d'Orange, l'ammirevole Stejin.

— Generale - diss'egli semplicemente, - m'avete offerto un congedo, poichè così voglio considerare la mia partenza.

Una lettera, che ho ricevuta dalla Francia, mi obbliga di usufruire del vostro permesso. Là, come qui, servirò la causa delle oppresse repubbliche.

Tese la lettera agli eroi boeri, che la rifiutarono con un gesto nobile, di stima inconcussa.

Mentre usciva dalla tenda del generale incontrò Alain.

— Comandante - gli disse il bretone - la signora Cora Helvitt desidera di parlarvi.

— Va bene - rispose Michele - sarò subito da lei, - e si diresse verso la tenda ove veniva curata la ferita.

Mentre si avvicinava, una questione veniva formandosi nel suo spirito, e lo teneva perplesso, incerto e commosso, al punto di farlo soffrire vivamente.

Avrebbe dovuto parlare o no della lettera di Berta?

Tenergliela celata, gli sembrava più prudente. Era necessario torturare quell'anima?

Egli non dubitava che la stima e l'affezione per Berta, erano state la salvaguardia di Cora, e se aveva resistito all'insinuazione di un desiderio colpevole, lo doveva appunto alla tenerezza per la lontana amica.

Due mesi prima, non era stata lei ad indirizzare all'orfana di Guer, il disperato richiamo del fidanzato che si credeva dimenticato e tradito?

Non era stata lei, a spiegargli lo strano silenzio, con ipotesi possibili, con inverosimili scuse, e pietose parole in difesa della cara indifferente?

E non era questo assai sublime, stante che, ella spezzava il suo cuore, per rinvigorire in quello del fidanzato il ricordo dell'assente fanciulla?

Ed ora, sarebbe giusto e pietoso mostrarle quella lettera ingrata, cattiva che la sconosceva, la calunniava, l'insultava, quando avrebbe avuto il diritto d'esigere un inno di riconoscenza?

No egli non gliene parlerebbe, nè gliela farebbe vedere per farla soffrire. frire.

Ma come darle notizia e in qual modo spiegare la sua pronta decisione di lasciare l'Africa?

Non aveva risolto il problema, quando varcò la soglia della tenda.

Fu lietamente sorpreso.

Cora era alzata e vestita.

Lo ricevette seduta su una comoda poltrona, facente parte dell'esiguo mobilio del luogo.

— Come vedete - diss'ella con un sorriso - sto assai meglio.

— Sì, - rispose il giovane - lo vedo e ne ringrazio Dio.

— Oh! - riprese l'americana, - non c'è da rallegrarsene molto. Il miglioramento è ingannevole e passeggero.

Sapete che il polmone è biforato, secondo la frase del dottore che mi ha curata, ed è gran miracolo se vivo ancora.

Lasciando l'argomento, riprese con immensa dolcezza:

— Non parliamo di me, ma di voi, signor Mohun. Voi partite.

Egli fu così stupefatto da quelle parole, che non seppe celare la sua meraviglia.

— Come lo sapete? - domandò.

Ella sorrise dapprima, ma con una lieve tinta di malinconia, poi replicò:

— Come lo so? Non mi crederete quando ve lo avrò spiegato?

— Perchè dubitarne? Non sono uso di ammirarvi in tutto?

— So che mi fate spesso complimenti che non merito punto.

Vi dico dunque, come ho saputo della vostra partenza.

Ella era seria e grave. Si sarebbe detto che un'aureola avvolgesse la sua pallida fronte.

— Ascoltate; proseguì - conoscete la leggenda di Guer?

— La conosco - fece Michele trasalendo.

— Giovanna me l'ha raccontata. Ella, la strana fanciulla, ha avute alcune visioni, e persino due volte, prima della mia partenza.

Giovanna ha visto il fantasma di Guer, con gli occhi fissi su di me, guardandomi piangendo.

— Oh! - fece Michele - allucinazioni!

Cora scosse la testa, con un'espressione di profonda tristezza.

— Signore, io ho visto il fantasma, e mi sono arresa all'evidenza.

Michele la considerò con uno stupore crescente.

L'Amministrazione del giornale si riserva di modificare il testo degli avvisi collettivi per renderne più evidente lo scopo e li pubblica, secondo i propri criteri, nella rubrica corrispondente; non assume alcuna responsabilità per la pubblicazione in giorni determinati; si riserva infine il diritto di non pubblicare qualsiasi inserzione, anche dopo accolta agli sportelli, senza indicare i motivi del rifiuto; in questo caso l'importo pagato viene restituito.

Quando in un avviso collettivo c'è l'indicazione «Indirizzo al Piccolo», si chieda l'indirizzo al «Salone d'informazioni», Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianoterra, dove l'indirizzo verrà dato in iscritto. Chi desidera servirsi del telefono chiami il N. 800. - Indicare sempre il numero dell'avviso del quale si vuole informazione.

PERSONALE DI SERVIZIO.
OFFERTE.
4 cent. la parola - minimo 40 cent. - A -

SIGNORINA italiana trentenne, capace tutti i lavori di casa offresi per governante, cameriera. Via Nuova 47. 7963 A

PERSONALE DI SERVIZIO.
RICHIESTE.
5 cent. la parola - minimo 50 cent. - B -

CAMERIERA intelligente, fina, per medico, cercasi. Presentarsi: via S. Antonio 1, Palazzo Adriatica, 4-5 pom. 12578 B

DOMANDE D'IMPIEGO E LAVORO.
4 cent. la parola - minimo 40 cent. - C -

DOMESTICO occupato ore pomeriggio, cerca altra occupazione; dalle 7 alle 3 pom. Scrivere «Nigliazzo» Piccolo. 7635 C

INTAGLI, dorature, riparazioni mobili, traslochi, prezzi vantaggiosi, assume abile falegname. Perlmutter, Manzoni 18. 6157 C

POSTI DISPONIBILI ED OFFERTE DI LAVORO
5 cent. la parola - minimo 50 cent. - D -

GUARDAPORTONE in buona età, ammogliato, senza prole, possibilmente pensionato cercasi per casa signorile. Indirizzo Piccolo. 7255 D

CAMERE AMMOBILIATE E PENSIONI PRIVATE
OFFERTE.
5 cent. la parola - minimo 50 cent. - E -

CAMERA ammobiliata affittasi. Via Belvedere 20, porta 18. 21 E

CAMERA bellissima, vista sul giardino, affittasi. Via Cereria 12, secondo. 8623 E

STANZA ammobiliata, volendo vitto, trattamento famigliare, unico subinquilino, affittasi. Indirizzo Piccolo. 7915 E

STANZA vuota affittasi presso coniugi soli. Massimo d'Azeglio 11, V. 7942 E

STANZA, stanzetta, ammobiliate, ingresso libero, affittansi eventualmente comodo cucina; o vuote uso scrittoio, lavoratorio. Via Nuova 47, I. 7964 E

ISTRUZIONE
5 cent. la parola - minimo 50 cent. - G -

ENGLISH Lessons given by an Englishman. - Torre Bianca 41, II, sinistra. 7208 G

GRATUITAMENTE: Aritmetica, contabilità, tenitura libri completa. Metodo patentato per apprendere in 6 lezioni (12 giorni), tedesco in 24. Enorme successo. Rilasciansi attestati. Madonnina 9, terzo, «Minerva». 34 G

OFFERTE DI APPARTAMENTI BOTTEGHE, MAGAZZINI, ecc.
6 cent. la parola - minimo 60 cent. - L -

APPARTAMENTO 4 stanze, camerino, dispensa, cucina, vista mare, affittasi, casa nuova. Via Remota 19. Annue corone 950. 11707 L

APPARTAMENTI una, due stanze, camerino, cucina, affittansi prontamente nel nuovo stabile via Cologna, angolo nuova via, traversale via Fabio Severo. Amministrazione Petech, via Paduina 2. 8664 L

APPARTAMENTO comfort moderno (due ultimi), prezzi ribassati; 2, 3 stanze, bagno, affittansi via Colombo angolo S. Marco, 2, 3 stanze Revoltella 463. 7847 L

APPARTAMENTI signorili, due, tre stanze, stanzino bagno, affittansi 24 agosto. Palladio, angolo Petrarca. 8600 L

APPARTAMENTI stupendi, due, quattro stanze, camerino, bagno, cucina, giardino, affittansi prontamente nel nuovo stabile via Galleria 11. - Amministrazione Petech, via Paduina 2. 8665 L

APPARTAMENTI stupendi, tre stanze, camerino, cucina, affittansi prontamente via Lloyd 2. Amministrazione Petech, via Paduina 2. 8667 L

APPARTAMENTO cinque stanze, cucina, angolo Cologna-Kandler affittasi prontamente. Indirizzo Piccolo. 7877 L

APPARTAMENTI bellissimi, due, tre camere, camerino, cucina, comfort moderno, affittansi agosto, via Donatello 529. Amministrazione Clemencich. 8385 L

APPARTAMENTO stupendo, massimo comfort tre stanze, camerino, bagno, cucina, sottoscala affittasi 24 agosto, via Pindemonte 4. Amministrazione Petech, via Paduina 2. 8117 L

MAGAZZINO vicinanze Transalpina, molto grande, arioso, chiaro, adattissimo industria affittasi. Via Remota 19. 11708 L

MAGAZZINO affittasi a prezzo mite. - Piazza Leonardo Da Vinci 2, portinaio. 7654 L

MAGAZZINO spazioso e I piano, adatto qualunque industria, affittansi. Via Tiziano 6. Amministrazione Petech. 8666 L

TETTOIA grande, per uso industriale, affittasi verso pigione di cor. 800. Via Leo N. 11. 7716 L

ACQUISTI E VENDITE D'OCCASIONE
(soltanto per privati, non per esercenti).
6 cent. la parola - minimo 60 cent. - M -

ARCHIVIO, (lettere vecchie) acquistansi. Indirizzare una cartolina: Cartiera, casella 444 Trieste. 11834 M

BAGNO, stufa, scaldabagno gas, lavandino porcellana, 4 orinatoi ghisa, tutto a prezzo d'occasione vendonsi. Cramer, Madonna mare 15. 7950 M

CAMERA nuova, moderna, massiccia, corone 330, macchina nuova Singer, attaccapanni, armadione, lavamano, sedie, stufa, letto, sgabello, vendonsi, prezzo mitissimo. Indirizzo Piccolo. 7926 M

CAMERA matrimoniale, nuovissima, garantita vendesi metà prezzo. Madonnina 5, Zannier. 7731 M

CARTA vecchia, d'archivio (lettere vecchie), acquistansi. Indirizzare una cartolina: Cartiera, casella 444, Trieste. 11833 M

ACQUISTI E VENDITE DI CASE E TERRENI
6 cent. la parola - minimo 60 cent. - O -

CASETTA con due appartamenti, terreno, vendonsi 8 mila corone. Cologna 138. 7827 O

PODERE Cormons vicino ferrovia, composto vasti edifici abitazioni, riducibili abitazione signorile o uso industriale; cantina sotterranea capace 1000 ettol., stalle, rimesse, fienili, granai, pozzo acqua potabile perenne, con attigua braida, arativo, vigna, prato, frutta, giardino, grande corte; circondato quattro strade, superficie m. q. 38000, vendesi. Rivolgersi proprietario Riccardo Tomadoni, Cormons. 13697 O

VILLINO, casa nuova, rende 10%, casetta valore 13000, saldo 4000, città, vendonsi; l'ultima permuterebbesi con casetta in campagna. Via Nuova 47. 7965 O

VILLA signorile con stalla e rimessa distante cinque minuti Stazione Sagrado vendesi, favorevoli condizioni pagamento. Indirizzo Piccolo. 7666 O

COMMERCIO E INDUSTRIA
6 cent. la parola - minimo 60 cent. - P -

ACQUA Camomilla speciale per rinvigorire, conservare, pulire e rendere biondi i capelli. 1 fl. due corone. Farmacia Piazza S. Francesco. 7642 P

ACQUISTERETE mobili scelti a prezzi discretissimi visitando deposito Giovanni Zanchi, Acquedotto 33. Rettitudine. 8012 P

ARCHIVI, mobili, altri oggetti d'occasione, acquistansi. Barriera 29, p. 12. 8561 P

APPARATI fotografici assortiti, binoccoli prismatici «Pathefoni» compassi, rivoltelle, vendonsi, tutto a piccole rate mensili. Scrivere «Spadaro» caffè Tommaso. 7958 P

COPERTE fustagnate, cortinaggi, scendiletti, ecc. Pagamenti rateali, convenienza grandissima. Levi, via Antonio Caccia 6, I. 7954 P

CIMICI e loro uova si distruggono istantaneamente col potentissimo Radical, cent. 70. Drogheria Cillia, via Poste 6, via Campanile 19. 6564 P

DIPLOMATA Masseuse della Clinica viennese cura tutti i difetti del viso, sviluppo seno, eseguisce massaggi contro pinguedine, reumatismo. Via Barriera vecchia 11, primo. 49 P

FOTOGRAFIA Franceschinis, Piazza Goldoni, angolo via Silvio Pellico, 12, fotografie visita cor. 6; 12 gabinetto cor. 12. 8151 P

GHIACCIO naturale e artificiale vendesi. Via San Giovanni 10, via Salice 4. 11769 P

VESTITI moderni uomo. Pagamenti rateali. Levi. Via Antonio Caccia 6, I. 7953 P

— Voi.... voi avete visto... il fantasma? - balbettò egli dubitando della sua ragione.

— Sì, - insistette la giovane donna. - Non l'ho visto come lo vedeva Giovanna allo stato di veglia, ma nel sonno, questa notte stessa.

E lentamente, posatamente, con una lucidità perfetta, ella raccontò il suo sogno.

Una donna era sorta davanti a lei, una fanciulla pallida e bellissima, ch'ella non conosceva, vestita di velluto e col capo coperto da una pezzuola di merletto.

Senza parlare le aveva preso la mano, e improvvisamente, Cora s'era trovata al maniero.

Là, aveva visto Berta e Giovanna abbracciate e piangenti: la seconda consolava la sorella, sforzandosi a trattenere le sue lacrime. Attorno alle due fanciulle regnava il silenzio e il dolore.

Ed avvicinarsi ad esse due uomini.

Uno, Cora non lo conosceva, non lo aveva mai visto: era un uomo sulla quarantina, con l'espressione superba, il riso impertinente, il quale insultava cinicamente le due orfane, tendendo loro una lettera, che gli era stata rimessa dall'altro, nel quale Cora riconosceva troppo bene Ponzio Hygin.

Quella carta, ella la leggeva benissimo fra le mani di Berta Guer, sotto il dito implacabile del fantasma, che ne sottolineava le righe.

Era una lettera proveniente dall'Africa scritta da Sam Hyggins.

Il pirata scriveva al fratello, che Michele Mohun, tradito l'amore della fidanzata, era divenuto l'amante di Cora Helvitt, ma che preso dagli inglesi, era condannato a morire fucilato o impiccato.

Berta, indignata, pazza dalla disperazione, presa in mano la penna, aveva diretto all'amato lontano, il supremo richiamo del suo amore rinnegato e tradito.

Allora, il quadro cambiava.

Il fantasma riconduceva, Cora, in Africa, e l'americana vedeva un soldato boero porgere a Michele, in una busta suggellata, la lettera desolata dell'orfana.

— Ecco, in qual modo ho saputo tutto - disse la giovane. - Mi sono forse sbagliata?

Egli aveva trasalito. Il racconto dell'americana l'aveva sconvolto.

— No, non vi siete punto ingannata. Tutto quanto è accaduto è singolarissimo, quasi terrorizzante, poichè ciò che m'avete narrato, viene ad esplicarmi la lettera ricevuta. Berta vive senza le nostre nuove e ci accusa di tradimento.

Per la durata di qualche minuto, essi si guardarono, fremendo.

Lo stesso pensiero era venuto ad entrambi amaro e pungente. Era assai doloroso per la giovane donna, quel sospetto infame, quando proprio meritava le benedizioni dell'amicizia riconoscente.

— Andiamo! - diss'ella soffocando un singhiozzo - voi partirete: è necessario, ed è il vostro dovere, ma è pure il mio diritto. Bisogna che salviamo Berta e Giovanna dal tranello teso loro. Voi lo vedete: ho potuto alzarmi dal letto, oggi. Quando lascierete il campo boero, vi seguirò. Tornerò in Francia, anche se dovessi spirare il giorno dopo. Dio è giusto, signor Michele. Egli mi concederà di sopravvivere ancora fino a toccare l'amata terra di Bretagna.

XIII.

Via dolorosa.

Una settimana scorse, durante la quale Alain Kerdic, accompagnando il maggiore Holmes, si recò a Pretoria, per ritirare le somme depositate alla banca delle Provincie-Unite.

Tornò, poi, portando con sè un certo numero di banconote che rappresentavano una grossa sostanza: per questo egli ebbe cura di cucirsele nella fodera del suo vestito.

Separandosi da Cora Helvitt, l'ufficiale inglese aveva lasciato sfuggire parole gonfie di lacrime, e le aveva espresse infine il voto ardente del suo cuore:

— Ovunque andrete, signora, non dimenticate che nel mondo c'è un uomo del quale pensiero e vita vi appartengono interamente.

E commossa, nonostante tutto, da quell'immenso amore senza speranza, la bella americana aveva risposto, asciugandosi qualche lacrima:

— Non lo dimenticherò, signore; serberò affettuosamente il vostro ricordo.

A Pretoria, il giorno dopo del loro arrivo, il maggiore disse ad Alain:

— Ho potuto penetrare lo stato d'animo del generale in capo. Egli è molto mal disposto verso il nemico, e sopratutto, verso i volontari stranieri. Ho tentato vanamente una difesa del signor Mohun, ma sono stato interrotto bruscamente. «Signore - m'ha detto il generalissimo - le difese d'un vinto mi sono sempre sospette. Vi dico che confermo e mantengo la sentenza emessa contro il francese, condanna che farò eseguire prontamente, appena egli cadrà nelle nostre mani. Maledizione a lui!» Vi consiglio dunque la più scrupolosa prudenza dato che ancora persegue il vostro padrone, l'odio implacabile d'Higgins. Se prendete la linea Lourenco-Marquez, evitate il contatto delle autorità portoghesi, che non vi proteggerebbero.

Con queste raccomandazioni il maggiore Molmes prese congedo dal suo compagno di viaggio.

Alain Kerdic, riferì tutto fedelmente, a Michele, che sebbene debolissimo si apparecchiava alla partenza.

Recandosi a visitare la giovane americana, trovarono la povera ferita in piedi, nonostante fosse stremata di forze, poichè ella opponeva alla fralezza di forze del suo organismo, l'eroica volontà di un'anima fortissima.

— Desidero di accompagnarvi, anche se il viaggio è lungo e penoso - rispose Cora alle affettuose insinuazioni di Michele, il quale alfine, commosso da così costante devozione soggiunse:

— Ebbene, sia! Non separiamo i nostri destini.

Allo scopo di disporre bene ogni cosa, si recò poi, dal generale Dewet, chiedendogli consigli.

— Ecco, quanto potete fare: - disse l'eroe boero - vi darò una vettura inglese catturata, quattro cavalli da cavalcare e quattro altri da tiro, e in tal modo, evitando le tappe, potrete trovarvi dopodomani a Laurenco-Marquez.

Ma occorre traversare una zona pericolosa, sorvegliata dalle colonne volanti: mi proverò a darvi un aiuto.

E fece come aveva promesso.

La sera stessa due squadroni, forti di duecento uomini ciascuno, si mostrarono audacemente nelle gole della strada di Pretoria. Una fucilata diede l'allarme, e in tal modo giunse a richiamare su quel punto tutte le forze inglesi disperse nei dintorni.

Michele ed Alain poterono quindi scendere il declivio e guadagnare la pianura che si stendeva fino alle rive dell'Oceano indiano.

Ormai la via era aperta, ma bisognava affrettarsi a valicarla.

Nella vettura era distesa Cora Helvitt, affinchè la povera sofferente risentisse meno le fatiche del viaggio, e i cavalli slanciati a bel trotto abbreviavano di gran lunga il percorso.

Era scritto però che la fuga non si eseguisse senza ostacoli.

Aveva appena percorso una dozzina di chilometri, quando all'orizzonte essi videro apparire e venire rapidamente verso di loro una truppa di cavalieri, che dalle uniformi chiare riconobbero per portoghesi.

Non si potè pensare ad eluderli, stante che, con segni imperiosi, essi a distanza avevano loro intimato di fermarsi.

Michele e Alain obbedirono e l'ufficiale portoghese comandante il distaccamento si avvicinò per interrogarli sullo scopo e sulla causa del loro viaggio.

Alain Kerdic, che non sapeva una parola di portoghese, rispose nella sua lingua e la fortuna gli arrise.

Avendo soggiornato lungamente in Francia, l'ufficiale fu favorevolmente disposto verso quel giovane appartenente ad un popolo di cui serbava il più caro ricordo: lo interrogò dunque cortesemente sulle sue intenzioni!

P. MAEL. (Continua).